



MEMORIE DOMENICANE

*il convento
di santa maria delle grazie a milano*

*una storia dalla fondazione
a metà del cinquecento*

NERBINI

MEMORIE DOMENICANE

2016

Anno 133°

XLVII della Nuova Serie

MEMORIE DOMENICANE

Direttore: Luciano CINELLI OP (Firenze, Convento di Santa Maria Novella). **Direttore scientifico:** Alessio ASSONITIS (Firenze-New York, The Medici Archive Project). **Segretaria:** Ughetta SORELLI (Università di Siena - Firenze, Biblioteca Domenicana di Santa Maria Novella “Jacopo Passavanti”, Archivio dell'ex Provincia di San Marco e Sardegna e del convento di San Marco, Archivio del convento di Santa Maria Novella).

COMITATO DI REDAZIONE

Luciano CINELLI OP (Firenze, Convento di Santa Maria Novella); Alessio ASSONITIS (Firenze-New York, The Medici Archive Project); Fausto ARICI OP (Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna); Gianni FESTA OP (Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna); Elettra GIACONI (Pistoia); Carlo LONGO OP (Reggio Calabria, Convento di S. Domenico); Adriano OLIVA OP (Parigi, Commissio Leonina - CNRS); Marco RAININI OP (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore).

COMITATO SCIENTIFICO

Fabrizio AMERINI (Università di Parma); Frances ANDREWS (University of St. Andrews - Scotland); Vanna ARRIGHI (Archivio di Stato di Firenze); Michele BACCI (Université de Fribourg - Suisse); Giulia BARONE (Sapienza - Università di Roma); Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI (Pontificia Università Gregoriana); Júlia BENAVENT (Universitat de València - España); Marina BENEDETTI (Università Statale di Milano); Anna BENVENUTI (Università di Firenze); Concetta BIANCA (Università di Firenze); Sofia BOESCH (Università di Roma III - Centro Europeo di Studi Agiografici - CESA); Giuseppina BRUNETTI (Università di Bologna); Maurizio CAMPANELLI (Sapienza - Università di Roma); Stefano DALL'AGLIO (University of Leeds - United Kingdom); Giuseppina DE SANDRE GASPARINI (Università di Verona); Amedeo DE VICENTII (Università della Tuscia); Antonella DEGL'INNOCENTI (Università di Trento); Valerio DEL NERO (Firenze); Carlo DELCORNO (Università di Bologna); Barbara FAES (Milano, CNR); Giovanni FILORAMO (Università di Torino); Franco FRANCESCHI (Università di Siena); Carla FROVA (Sapienza - Università di Roma); Edoardo FUMAGALLI (Université de Fribourg - Suisse); Isabella GAGLIARDI (Università di Firenze); Giancarlo GARFAGNINI (Università di Firenze); Sebastiano GENTILE (Università di Cassino); Costantino GILARDI OP (Torino, Convento di S. Maria delle Rose); Roberto LAMBERTINI (Università di Macerata); Umberto LONGO (Sapienza - Università di Roma); Massimo MANCINI OP (Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna); Marilena MANIACI (Università di Cassino); Daniele MENOZZI (Scuola Normale Superiore di Pisa); Giovanni MICCOLI (Università di Trieste); Elio MONTANARI (Università di Firenze); Donatella NEBBIAI (IRHT - Institut de Recherche et d'Histoire des Textes); Silvia NOCENTINI (Università di Lecce); Daniel OLS OP (Roma, Convento di S. Maria sopra Minerva); Antonio PALESATI (Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze); Emilio PANELLA OP (Firenze, Convento di S. Domenico di Fiesole); Maria Pia PAOLI (Scuola Normale Superiore di Pisa); Riccardo PARMEGGIANI (Università di Bologna); Letizia PELLEGRINI (Università di Macerata); Agata PINCELLI (Roma); Lorenzo POLIZZOTTO (University of Western Australia); Antonio RIGON (Università di Padova); Mario ROSA (Scuola Normale Superiore di Pisa); Roberto RUSCONI (Università di Roma III); Francesco SANTI (Università di Cassino); Andrea TILATTI (Università di Udine); André VAUCHEZ (Université Paris-Ouest-Nanterre, Institut de France - Paris); Paolo VIAN (Biblioteca Apostolica Vaticana); Paolo VITI (Università di Lecce); Raffaella ZACCARIA (Università di Salerno); Gabriella ZARRI (Università di Firenze).

In copertina: particolare della Tribuna di Santa Maria delle Grazie a Milano.

**IL CONVENTO
DI SANTA MARIA
DELLE GRAZIE A MILANO**

Una storia dalla fondazione
a metà del Cinquecento

*Atti del Convegno di Studi
(Milano, 22-24 maggio 2014)*

a cura di

STEFANIA BUGANZA

MARCO RAININI



NERBINI

Memorie Domenicane si avvale di una direzione scientifica collegiale. I contributi degli autori, che pervengono alla redazione, prima di essere pubblicati sono sottoposti al previo esame da parte di uno o più membri della direzione.

Memorie Domenicane is governed by an Editorial Advisory Board. Upon submission, all manuscripts are reviewed for acceptance by one or more members of the Editorial Advisory Board.

I contributi per la rivista devono essere inviati a:

fra Luciano Cinelli OP (direttore)
«Memorie Domenicane»
c/o Biblioteca Domenicana di Santa Maria Novella “Jacopo Passavanti”
p.za Santa Maria Novella, 18 - 50123 Firenze (Italia)
tel. 338.8941298 - memorie.domenicane@gmail.com

oppure a:

Alessio Assonitis (direttore scientifico)
assonitis@yahoo.com

Realizzazione editoriale: Prohemio Editoriale srl, Firenze

Progetto grafico e copertina: arch. Giovanni Romagnoli

Per acquistare o sottoscrivere l'abbonamento alla rivista e per l'acquisto dei volumi già editi dal “Centro riviste” della Provincia Romana dei Frati Predicatori, rivolgersi a:

Edizioni Nerbini
via G.B. Vico, 11 - 50136 Firenze
tel. 055.2001085 - memoriedomenicane@nerbini.net
www.nerbini.it

Direzione:

«Memorie Domenicane»
c/o Biblioteca Domenicana di Santa Maria Novella “Jacopo Passavanti”
p.za della Stazione, 4/a - 50123 Firenze (Italia)

Segreteria:

Ughetta Sorelli

Per lo scambio dei periodici con la nostra rivista, riferirsi *unicamente* al seguente recapito:

PP. Domenicani
p.za S. Domenico, 1 - 51100 Pistoia (Italia)

Registrazione presso il Tribunale di Pistoia n. 319, in data 20 giugno 1985

ISBN 978-88-6434-121-7
ISSN 1121-9343

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

SOMMARIO

| | | |
|--|----|----|
| Programma del convegno | p. | 11 |
| Introduzione <i>p. Gianni Festa</i> | » | 15 |
| Elenco delle abbreviazioni utilizzate nel volume | » | 19 |

SEZIONE I

FONDAZIONE E ISTITUZIONI FRA POLITICA E RELIGIONE

| | | |
|--|---|-----|
| Osservanze mendicanti tra Quattro e Cinquecento. Una riflessione storiografica e alcuni esempi milanesi <i>Gabriella Zarri</i> | » | 23 |
| Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese <i>Sara Fasoli</i> | » | 37 |
| Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri “benefattori” <i>Maria Nadia Covini</i> | » | 59 |
| Le Grazie nell’opera di Ambrogio Taegio <i>Silvia Nocentini</i> | » | 79 |
| Tra chiostro, corte e società urbana: note sui Domenicani delle Grazie e i monasteri femminili di Milano <i>Elisabetta Canobbio</i> | » | 103 |

| | |
|---|-------|
| Una devozione condivisa: Santa Corona, i Domenicani e le Grazie tra Quattro e Cinquecento <i>Danilo Zardin</i> | » 125 |
|---|-------|

SEZIONE II

TEOLOGIA E LETTERATURA ALLE GRAZIE

| | |
|--|-------|
| Francesco da Mozzanica OFM e Vincenzo Bandelli OP <i>Edoardo Fumagalli</i> | » 147 |
| Un priore e un teologo alle Grazie: Isidoro Isolani e la <i>Summa de donis sancti Ioseph</i> <i>Gianni Festa</i> | » 171 |
| Arcangela Panigarola e le donne del Santa Marta. Azione politica e magistero spirituale nella Milano del Cinquecento <i>Alessandra Bartolomei Romagnoli</i> | » 187 |
| Fra Predicatori, apocalittica e profetismo agli inizi del XVI secolo: a partire dagli scritti di Isidoro Isolani <i>Marco Rainini</i> | » 229 |
| Libri alle Grazie: il problema della ricostruzione della biblioteca <i>Marco Petoletti</i> | » 245 |

SEZIONE III

ARCHITETTURA E ARTI FIGURATIVE

| | |
|---|-------|
| «In la mia contrada favorita»: Ludovico il Moro e il borgo delle Grazie. Note sul rapporto tra principe e forma urbana <i>Edoardo Rossetti</i> | » 259 |
| La chiesa e il convento solariani: soluzioni lombarde d'ideali domenicani <i>Marco Rossi</i> | » 291 |

| | |
|---|-------|
| Sommario | 7 |
| « <i>Pari alla tribuna</i> ». I progetti di Ludovico il Moro per la chiesa di Santa Maria delle Grazie <i>Richard Schofield - Jessica Gritti</i> | » 305 |
| La decorazione pittorica del complesso conventuale delle Grazie tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo <i>Stefania Buganza</i> | » 327 |
| Nuove notizie per Giovanni Donato Montorfano <i>Anna Cotta Ramusino</i> | » 347 |
| Devozioni, temi e obiettivi domenicani nelle immagini di Santa Maria delle Grazie <i>Corinna Tania Gallori</i> | » 361 |
| Leonardo alle Grazie <i>Edoardo Villata</i> | » 379 |
| Per una ricostruzione delle cappelle laterali delle Grazie tra Quattro e Cinquecento <i>Carlo Cairati</i> | » 395 |
| Cristoforo Solari: una nuova cronologia <i>Charles Morscheck</i> | » 435 |
| Il luogo pio di Santa Corona e gli artisti nei primi decenni del Cinquecento <i>Cristina Quattrini</i> | » 445 |
| Su Gaudenzio Ferrari, Tiziano e Giovanni Demio alle Grazie <i>Rossana Sacchi</i> | » 459 |
| Restauri alle Grazie: tra studio, conservazione e interpretazione <i>Paola Villa</i> | » 485 |
| TAVOLE A COLORI | » 503 |
| FIGURE | » 521 |

NOTE STORICHE E STORICO ARTISTICHE

- I vescovi della Sardegna e il Concilio di Vienne:
Oddone Sala, arcivescovo di Arborea,
l'inchiesta sull'Ordine templare
e le *Supplicationes de gravaminibus*
Massimiliano Vidili » 643
- Gli affreschi della sagrestia
della basilica di San Domenico a Siena.
Studi preliminari
Camilla Moretti » 661
- L'insolito trasferimento via mare
del pergamo di maestro Guglielmo
da Pisa a Cagliari nel 1312
Fabrizio Bianchi » 691
- INCONTRI
- Inaugurazione della nuova sede
dell'Archivio della Provincia Romana
di Santa Caterina da Siena
Fr. Bruno Cadoré OP Maestro dell'Ordine » 723
- Inaugurazione della nuova sede
dell'Archivio della Provincia Romana
di Santa Caterina da Siena
Fr. Aldo Tarquini OP Priore provinciale » 729
- Inaugurazione della nuova sede
dell'Archivio della Provincia Romana
di Santa Caterina da Siena
Sergio Pagano B. Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano » 731
- I Domenicani a Roma
da Santa Sabina a Santa Maria sopra Minerva
Giulia Barone » 737
- Per un censimento dei conventi della Provincia Romana
dell'Ordine dei frati Predicatori (secoli XIII-XIX)
Pierantonio Piatti » 745

| | |
|----------|---|
| Sommario | 9 |
|----------|---|

TRA I LIBRI

| | |
|---|-------|
| Giovanni JØRGENSEN, <i>Santa Caterina da Siena</i> , a cura di Alfredo SCARCIGLIA - Giuseppe DI CIACCIA [Paolo Nardi] | » 755 |
|---|-------|

| | |
|---|-------|
| Tamar HERZIG, <i>Christ Transformed into a Virgin Woman.</i> <i>Lucia Brocadelli, Heinrich Institoris and the Defense of the Faith.</i> <i>With the Text of Stigmifere virginis Lucie de Narnia</i> <i>aliarumque spiritualium personarum feminei sexus</i> <i>facta admiratione digna</i> [Marco Cavarzere] | » 758 |
|---|-------|

| | |
|---|-------|
| Tamar HERZIG, <i>Christ Transformed into a Virgin Woman.</i> <i>Lucia Brocadelli, Heinrich Institoris and the Defense of the Faith.</i> <i>With the Text of Stigmifere virginis Lucie de Narnia</i> <i>aliarumque spiritualium personarum feminei sexus</i> <i>facta admiratione digna</i> [Matteo Duni] | » 762 |
|---|-------|

| | |
|-------------------------|-------|
| REFERENZE ICONOGRAFICHE | » 768 |
|-------------------------|-------|

Alessandra Bartolomei Romagnoli

ARCANGELA PANIGAROLA
E LE DONNE DEL SANTA MARTA.
AZIONE POLITICA E MAGISTERO SPIRITUALE
NELLA MILANO DEL CINQUECENTO

I. PREMESSA

Nello *Specchio interiore*, manuale redatto per le anime devote desiderose di intraprendere un severo cammino di perfezione, il frate domenicano Battista da Crema (1460-1534)¹ stigmatizzava la curiosità di quanti ricorrevano agli spirituali per fare un uso minore e privato dei loro doni oracolari e previsivi, denunciando quanto una simile prassi fosse diffusa e trasversale:

Molte sorti di gente, così secolari et gran maestri e come religiosi, et molti letterati et così gran prelati, quando sentono la fama di alcuna persona, vanno da quella, alcuni per pura curiosità, per vedere et intendere che cosa dica tal persona; alcuni altri vanno da tal persona per dimandare qualche cosa non necessaria, come seria che alcuni vorriano sapere come stanno li suoi morti, se sono in purgatorio o in l'inferno o in paradiso; ovvero vorriano sapere come stanno li suoi figliuoli o altri suoi amici, li quali per essere da lontano non ponno sapere di loro. Et così altri dimandano: «che cosa serà di tal figliolo o figliola, nepote, parente o amico», et dimandano se si maritarà o se serà religioso, ovvero se

¹ Fra Battista da Crema, Domenicano del convento di Santa Maria delle Grazie, fu una figura di riferimento dei circoli spirituali milanesi. Nel 1530 frequentava, con Antonio Maria Zaccaria e Ludovica Torelli, contessa di Guastalla, l'Oratorio dell'Eterna Sapienza. Qui conobbe Francesco Landini, confessore delle monache di Santa Marta, ma anche Paola Antonia Negri. Per iniziativa di questo gruppo si formarono le tre congregazioni dei Chierici regolari di San Paolo, delle Angeliche e dei Maritati di San Paolo, nucleo originario dell'Ordine dei Barnabiti. Ma già a partire dal 1532 si manifestarono i primi, seri problemi, quando fra Battista entrò in urto con il potente cardinale Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, che accusava il frate di un eccesso di volontarismo, ma ne criticava anche la condotta di vita. Dimorava infatti *extra claustra*, presso la contessa di Guastalla. Dopo la sua morte, nel 1534, e quella dello Zaccaria, nel 1539, Paola Antonia Negri ne raccolse l'eredità spirituale, assumendo di fatto la guida delle comunità. Per un primo accesso alla figura di Battista da Crema si vedano S. PEZZELLA, in *DBI* 20 (1977), pp. 115-118 e I. COLOSIO, in *DS* II, coll. 153-156. Cfr. anche E. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, Firenze 1998, pp. 121-200; S. PAGANO, *La condanna delle opere di fra Battista da Crema*, in «Barnabiti Studi», 14 (1997), pp. 221-310.

harà bona o mala fortuna, alcuni altri se sarà guerra o pace, se venirà carestia ovvero diluvio².

Una siffatta presa di distanze può apparire sorprendente da parte di un sapiente e venerato direttore di anime femminili, che fu personalità di riferimento nella cultura religiosa del Cinquecento italiano. Nella Milano degli anni Trenta del secolo, insieme all'amico Antonio Maria Zaccaria, il frate di Santa Maria delle Grazie coltivava intensi rapporti con l'Oratorio dell'Eterna Sapienza, un circolo spirituale che faceva capo al monastero delle Agostiniane di Santa Marta. In questo ambiente conobbe Giacomo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari, e soprattutto Paola Antonia Negri, destinata a sua volta ad assumere il ruolo di direttrice spirituale e guida del sodalizio dei gruppi paolini e poi della congregazione dei Barnabiti che da questo sarebbe originata³. Era, quello del Santa Marta, un ambiente caratterizzato da una pietà accesa e fervorosa e da una religiosità di timbro carismatico, ancora profondamente segnato dal magistero di due grandi veggenti, suor Veronica da Binasco e la badessa Arcangela Panigarola. E tuttavia fra Battista consigliava ai suoi discepoli di porsi sotto la «vera soggetione» dei «maestri morti» piuttosto che delle «sante vive». Era questa la sola via per raggiungere la «perfetta cognitione e vittoria di se stesso»⁴. La somministrazione di questa farmacopea spirituale non intendeva essere una sconfessione della divina madre per eccellenza, santa Caterina, ché anzi, tra i pochi libri da lui consigliati come testi cardine di una sana e robusta dottrina, venivano citati, oltre a Giovanni Cassiano, pedagogo della vera obbedienza, il Dialogo e le Epistole della Senese. In realtà, quello di fra Battista voleva essere soprattutto un richiamo a fare un uso corretto dei «doni», ed è infatti assai indicativo che nel suo catalogo «utilissimo» figurasse anche Giovanni Gerson, maestro di discernimento, ma anche *auctoritas* di riferimento per tutti gli avversari della santità carismatica⁵.

² BATTISTA DA CREMA, *Specchio interiore, opera divina per la cui lettione ciascuno devoto potrà facilmente ascendere al colmo della perfectione*, in Milano, dal Calvo, 1540, c. 86r.

³ Per la storia della congregazione l'opera di riferimento rimane sempre O.M. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, ma si veda anche C. BASCAPÈ, *I Barnabiti e la Contro-riforma in Lombardia*, Milano 1931.

⁴ BATTISTA DA CREMA, *Opera utilissima della cognitione et vittoria di se stesso*, per Nicolò Bascari- ni, Venezia 1545, f. 149v. Su di lui si veda anche O. PREMOLI, *Fra Battista da Crema secondo documenti inediti*, Roma 1910; ID., *San Gaetano da Thiene e Fra Battista da Crema*, in «Rivista di scienze storiche», 7 (1910), pp. 33-66; L. BOGLIOLO, *Battista da Crema. Nuovi studi sopra la sua vita, i suoi scritti, la sua dottrina*, Torino 1952. Più recentemente cfr. R. BACCHIDDU, *L'eredità spirituale di fra Battista da Crema. Paola Antonia Negri e Marco Antonio Pagani*, in G. FILORAMO (dir.), *Storia della direzione spirituale*, III: G. ZARRI (a cura di), *L'età moderna*, Brescia 2008, pp. 221-237.

⁵ Cfr. M. VANNINI, *La discretio spirituum tra Gerson e la devotio moderna*, in FILORAMO (dir.), *Storia della direzione spirituale*, pp. 57-83. Per le opinioni di Gerson riguardo alla mistica femminile, si veda anche A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Mistica e costruzione della memoria: da Chiara da Montefalco a Francesca Romana*, in «Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa», 2 (2012), pp. 109-135 (ora in EAD., *Santità e mistica femminile nel Medioevo*, Spoleto 1913 [Uomini e mondi medievali, 17], pp. 385-413).

Vorrei qui sottolineare un tema cui mi pare non sia stata accordata una attenzione sufficiente, e che meriterebbe invece di essere approfondito. La tradizione accosta immediatamente Brigida di Svezia e Caterina da Siena, le due grandi madri della Chiesa e del Papato trecentesco⁶. Ma le evidenti analogie non devono farci perdere di vista alcune sostanziali differenze del loro linguaggio spirituale, né le diverse modalità del loro agire profetico. Caterina nei suoi scritti è sempre molto attenta a non avanzare per sé una apostolicità di tipo carismatico, né intende proporsi quale strumento e canale di una rivelazione continua, come aveva fatto invece la santa svedese, che nell'evento rivelatorio era arrivata a identificarsi con la Madre di Dio⁷. Pur nella convinzione di adempiere a un preciso mandato divino, Caterina mette in guardia dal paradigma di un profetismo inteso come conoscenza di eventi futuri ed è molto cauta nei confronti di forme di gnosi visionaria ed estatica. Fedele all'insegnamento tomista nell'invito costante a mantenere ben lucido l'occhio dell'intelletto, la Senese non parla mai di segreti divini che non siano stati tramandati dalla Scrittura e, a differenza di Brigida, è assai prudente anche nella utilizzazione degli apocrifi:

Alcuni il fanno nelle visioni e rivelazioni, onde traggono gran diletto, quando ne ricevono; e non ricevendone, hanno pena. Questo non è buono principio. Perocché spesse volte crederanno che ella sia da Dio; e ella sarà dal dimonio. Perché il dimonio ci piglia con quest'amo che egli ci vede più atti a ricevere. E anco alcuna volta ci permetterà le molte consolazioni mentali Dio, non acciò che noi ci poniamo il principale affetto, ma perché ragguardiamo all'affetto di lui donatore più che al dono: poi in un altro tempo non ce la darà, ma darà altro sentimento o di molte battaglie, o tenebre e sterilità di mente; onde l'anima ne viene a grandissima pena, e parlo essere privata di Dio quando è privata di quello che ama. E Dio il permette per levarla dalla imperfezione, e farla venire

⁶ Cfr. A. VAUCHEZ, *Sainte Brigitte de Suède et sainte Catherine de Sienne: la mystique et l'Église aux derniers siècles du Moyen Âge*, in *Temi e problemi nella mistica femminile trecentesca* (Todi, 14-17 ottobre 1979), Todi 1983 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 20), pp. 229-248; ID., *Les pouvoirs informels dans l'Église aux derniers siècles du Moyen Âge. Visionnaires, prophètes et mystiques*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 96 (1984), pp. 281-293; P. DINZELBACHER, *L'azione politica delle mistiche nella Chiesa e nello Stato: Ildegarda, Brigida, Caterina*, in P. DINZELBACHER - D.R. BAUER (a cura di), *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 298-337 (ed. or. *Religiöse Frauenbewegung und mystische Frömmigkeit im Mittelalter*, Köln-Wien 1988); A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Mistica, profezia e poteri alla fine del Medioevo*, in *Il Liber di Angela da Foligno e la mistica dei secoli XIII-XIV in rapporto alle nuove culture* (Todi, 12-15 ottobre 2008), Spoleto 2009 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 45), pp. 485-515 (rist. in EAD., *Santità e mistica femminile nel Medioevo*, pp. 601-630).

⁷ K.E. BØRRESEN, *La teologia di Brigida*, in *Le Madri della Chiesa. Il Medioevo*, Napoli 1993, pp. 147-203, spec. 165-166: Brigida, autoidentificandosi con Maria, si considerava uno strumento della rivelazione. Fu in questa chiave, infatti, che interpretò l'esperienza mistica, da lei vissuta, della "gravidanza spirituale".

a perfezione; o per levarla dall'appetito delle rivelazioni, e farla notificare alla mensa del santo desiderio, nel quale ella debbe fare ogni suo principio⁸.

L'immagine di Caterina profetessa è l'esito di una complessa strategia di costruzione della memoria che, avviata da Raimondo da Capua nella *Legenda maior*⁹, sarebbe stata completata e perfezionata da Tommaso da Siena, il Caffarini¹⁰. Per i maestri domenicani l'unzione carismatica che Caterina aveva ricevuto da Dio, e di cui si erano manifestati segni inequivocabili, era condizione imprescindibile per l'esercizio di un magistero femminile e di una missione pubblica che potevano trovare la propria legittimazione solo all'interno del paradigma oracolare e rivelatorio¹¹.

In questo modo si convogliava l'impegno politico delle donne entro un binario preciso, i cui margini però potevano essere avvertiti da qualcuna delle *magistrae* come troppo ristretti. Ancora agli inizi del Cinquecento tensioni

⁸ CATERINA DA SIENA, *Le Lettere*, a cura di U. MEATTINI, Milano 1993⁵, *Let.* 340, pp. 1691-1692. In questa lettera, indirizzata a monna Agnesa la Toscanella, donna di grandissima penitenza, Caterina non esclude a priori la possibilità di una conoscenza di tipo carismatico, ma invita alla prudenza, avvertendo la discepola quanto talvolta possa essere fuorviante. Torna su questo tema anche nella lettera a frate Antonio da Nizza degli Eremitani: «Ma pare a me che 'l lume ci manchi, abbacinati dalle nostre consolazioni e speranza posta in rivelazioni; le quali cose non ci lasciano bene cognoscere la verità, poniamoché con buona intenzione si faccia. Ma Dio, 'l quale è somma ed eterna Bontà, ci dà perfetto e vero lume» (*Let.* 328, p. 1280). Scrivendo a Rainaldo da Capua, dotto e sottile investigatore della Scrittura, Caterina lo mette in guardia dal pericolo della superbia in questo modo: «Il fedele umile non vuole investigare gli occulti misteri di Dio in sé né in altrui, né le cose visibili né le invisibili; ma solo cerca di cognoscere sé, e in ogni cosa cognoscere e vedere l'eterna volontà di Dio, gustandovi dentro il fuoco della sua carità. Egli non si vuole levare in alto, come superbo o presuntuoso» (*Let.* 343, p. 773).

⁹ RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, a cura di S. NOCENTINI, Firenze 2013 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 31). Si veda specialmente *Par.* II, 6, pp. 249-276.

¹⁰ Nel corso del Processo Castellano fu esplicitamente avanzata una analogia precisa tra la missione di Caterina e quella di Brigida, la santa *prophetissa*. Cfr. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *La disputa sulle stimmate*, in A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - L. CINELLI - P. PIATTI (a cura di), *“Virgo digna coelo”*. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), Città del Vaticano 2013 (Pontificio Comitato di Scienze storiche - Provincia romana “Santa Caterina da Siena” dell'Ordine dei Predicatori - «Memorie Domenicane» / Atti e Documenti, 35), pp. 407-446 (rist. in EAD., *Santità e mistica femminile nel Medioevo*, pp. 682-721).

¹¹ Si veda quanto scrive in proposito Gabriella Zarrì: «Una caratteristica della parola delle donne tra XIII e XVI secolo, periodo in cui fiorisce il numero maggiore di profetesse e scrittrici religiose, è che essa deve venire “autorizzata”, e cioè legittimata tanto sul piano culturale che nella sfera pubblica. Nella parola scritta – testi spirituali, biografie, autobiografie – l'autorialità femminile, e cioè il nome della scrittrice, viene spesso taciuta o disconosciuta. Per essere legittimata sul piano culturale si avvale quasi sempre del *topos* dell'ignoranza e della necessità dell'approvazione o riscrittura da parte di un uomo. Altrettanto, e più ancora, avviene sul piano ecclesiale. Qui la parola è sempre mediata. La donna che profetizza deve provare il proprio carisma ed essere sottoposta a conferma da parte di altri carismatici o sottomettersi al vaglio dell'inquisizione. La donna che predica, o meglio espone le scritture attraverso la parola scritta, deve dettarle a un interprete, o deve proferire il suo insegnamento in estasi, in uno stato cioè di diretta ispirazione divina» (G. ZARRI, *Predicatrici e madri spirituali. Il carisma, lo spazio, il pubblico*, in D. CORSI [a cura di], *Donne cristiane e sacerdozio. Dalle origini all'età contemporanea*, Roma 2004, pp. 159-177, spec. 161-162).

in questo senso sono percepibili nel discorso di suor Domenica da Paradiso (1473-1553), desiderosa di circoscrivere un proprio perimetro di intervento nel complesso movimento post-savonaroliano e di marcare la propria specificità nel panorama dei *profeticuli* e delle donne visionarie che scorrazzavano nella Firenze del tempo. Credo che una delle possibili chiavi di lettura della tormentata vicenda della Narducci vada rintracciata proprio nel tentativo di rivendicare la propria alterità, rifiutando il ruolo di nuovo oracolo di San Marco, e al tempo stesso nella denuncia del logoramento del discorso profetico, del suo uso strumentale e deteriorato¹². E, non lontano da Firenze, non meno significativo sarebbe stato il gesto di una suora di Prato, Caterina de' Ricci (1522-1590), che, una volta nominata priora, fece d'autorità bruciare i suoi diari mistici, come cose eretiche e pericolose¹³. A Cinquecento

¹² Ponendosi direttamente sul solco di Caterina, suor Domenica ebbe una altissima coscienza della crisi della Chiesa del suo tempo, che trovò voce in un epistolario di 117 lettere, alcune delle quali rivolte ai papi Clemente VII e Paolo III. Terziaria domenicana, questo non impedì che entrasse in conflitto con un gruppo di frati del convento fiorentino di San Marco, di stretta obbedienza savonaroliana, e in particolare con Tommaso Caiani, che l'accusava di falsa santità, ma che probabilmente non accettava l'autonomia di Domenica, poco incline a diventare il docile strumento di una corrente o di giochi di potere. Fu difesa da due canonici di San Lorenzo, Domenico Benivieni e poi Francesco Onesti da Castiglione, per quarant'anni suo confessore e redattore delle sue visioni. Dopo aver acquistato una casa, in cui sistemò quindici fanciulle povere, il 27 maggio 1515 Leone XIII eresse la fondazione a monastero, ponendolo sotto la giurisdizione del vescovo Giulio de' Medici. Intitolato alla Santa Croce, fu poi denominato della Crocetta per distinguerlo dall'omonima chiesa dei Minori, mentre una piccola croce rossa sull'abito domenicano contrassegnava la comunità. L'istituto divenne, grazie alla personalità di suor Domenica e al suo intenso apostolato epistolare, un punto di riferimento essenziale nella Firenze del tempo e personaggi illustri gravitarono nell'orbita del monastero, per affidarsi alla sua guida. Numerose le edizioni e gli studi recenti: R. LIBRANDI - A. VALERIO, *I Sermoni di Domenica da Paradiso. Studi e testo critico*, Firenze 1999; A. VALERIO, *Domenica da Paradiso. Profezia e politica in una mistica del Rinascimento*, Spoleto 1990; I. GAGLIARDI, *Sola con Dio. La missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del Cinquecento*, Firenze 2007 (Sentimento religioso e identità italiana, 3 - La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 8); C. LEONARDI, *Gli scritti di Domenica da Paradiso*, in «Hagiographica», 14 (2007), pp. 243-264 (rist. in ID., *Agiografie medievali*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI - F. SANTI, Firenze 2011 [Millennio Medievale, 89 - Strumenti e studi, n.s., 28], pp. 671-692).

¹³ Caterina de' Ricci vestì l'abito della religione domenicana ed emise la professione solenne nel monastero di San Vincenzo di Prato nel 1536. Nel 1557 fu eletta priora, ma gli inizi della sua *conversatio* religiosa non erano stati facili, a causa di una serie di strane malattie e di forme di depressione, che provocarono disagi e tensioni con la comunità, che la giudicava strana e disadattata. Dopo la miracolosa guarigione operata da Girolamo Savonarola, Caterina fu pienamente reintegrata nel gruppo e oggetto di una venerazione crescente da parte delle compagne, anche in relazione ai suoi doni mistici, in cui è ravvisabile una perfetta identificazione con il modello cateriniano: lo scambio del cuore, le nozze mistiche, le stimmate. Dopo la nomina a badessa, si rivelò una guida abile del monastero, che governò con notevole senso pratico, usando anche l'ascendente esercitato sui suoi numerosi devoti. Su di lei si veda ora A. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo. Mistica e comunità nei Ratti di Caterina de' Ricci. Con il testo inedito del XVI secolo*, Roma 2011 (Temi e Testi, 88 - «Scritture nel chiostro». Serie diretta da G. ZARRI). Nell'Introduzione la studiosa sottolinea come l'esempio di Caterina de' Ricci documenti in modo esemplare la progressiva diluizione delle tensioni profetiche che avevano animato il movimento femminile degli inizi del Cinquecento: «D'altra parte la tensione profetica che aveva caratterizzato durante le guerre dei decenni precedenti il "movimento cateriniano", dopo il 1530, nelle mutate condizioni politiche seguite alla "pace universale", andava ormai declinando, mentre nei confronti della figura di Savonarola venivano

inoltrato, in un clima politico e religioso ormai profondamente mutato, è probabile che la monaca domenicana temesse che i suoi scritti potessero compromettere la comunità di San Vincenzo, nei cui confronti si sentiva investita di responsabilità precise. Ma forse il rogo dei libri aveva anche un valore catartico, quasi una sorta di liberazione dal peso ingombrante del carisma. A partire da quel momento la scrittura della Ricci cambiò infatti registro e il codice epistolare divenne veicolo di un accompagnamento spirituale amabile e discreto.

Sono soltanto alcuni esempi, credo però sufficienti a segnalare la necessità di procedere con qualche cautela metodologica, e a distinguere tra i percorsi della santità costruita rispetto a quelli della esperienza vissuta delle donne, ma anche a riconoscere modalità differenti nell'esercizio dei propri ruoli direttivi e materni. Gli studi fondamentali di Gabriella Zarrì hanno indicato nel macromodello cateriniano un simbolo potente, in grado di strutturare gli ideali di santità femminile tra Quattro e Cinquecento e di offrire uno spazio di legittimazione a esperienze mistiche connotate anche da un forte impegno politico e sociale nella Chiesa e nella società¹⁴. Ma, come emerge dalle ricerche recenti e soprattutto dalle pubblicazioni di nuove fonti, l'indagine storica è chiamata a confrontarsi con una situazione estremamente variegata e complessa, perché l'etichetta filologicamente consolidata delle *sante vive* ricopre un fenomeno ampio, dai confini mobili e spesso sfuggenti¹⁵. Funziona come un "marchio", dove la volontà di dire una fede mette in scena il dramma di un mondo ormai incapace di viverci e di pensarsi come una totalità unificante, e che cerca nella figura della Madre di colmare il vuoto dell'assenza di riferimenti compiuti e inglobanti. Progetti simultanei e diversi, una proliferazione di discorsi e di pratiche, che talora si sfiorano, nell'ambizione comune di ritrovare un ordine perduto, di ridare leggibilità a una Provvidenza divenuta ormai enigmatica, irricognoscibile. Anche nel caso di un carisma apparentemente istituzionalizzato, come quello delle pie consigliere dei principi, gli strumenti effettivi di cui queste donne dispongono,

mosse accuse sempre più violente. In Caterina de' Ricci – figura di transizione, come ha osservato Gabriella Zarrì, tra il modello agiografico cateriniano dei primi decenni del Cinquecento e il modello di religiosa della riforma tridentina – l'aspetto profetico appare certamente più generico, differente dalle forti denunce visionarie delle terziarie del primo Cinquecento, delle quali Caterina ripeteva le estasi e i fenomeni mistici. E tuttavia anche il profetismo di Caterina, testimoniato dai diari prodotti all'interno della comunità di San Vincenzo e strettamente connesso con la figura di Savonarola, subì un processo di attenuazione nelle "notizie" redatte in quegli anni da religiosi e teologi dell'Ordine domenicano, fino alla definitiva espunzione della profezia nella prima Vita a stampa di Caterina de' Ricci, composta nel 1591 da fra Serafino Razzi» (*ivi*, pp. 25-26).

¹⁴ Cfr. G. ZARRI, *Le sante vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 6 (1980), pp. 371-445 (rist. in EAD., *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino 1990, pp. 87-163); EAD., *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 102 (1990), pp. 649-675 (rist. in EAD., *Profeti di corte nell'Italia del Rinascimento*, in D. BORNSTEIN - R. RUSCONI [a cura di], *Mistiche e devote nell'Italia tardomedioevale*, Napoli 1992, pp. 209-236).

¹⁵ Più in generale, per il profetismo femminile in età post-savonaroliana, cfr. T. HERZIG, *Savonarola's Womens: Visions and Reform in Renaissance Italy*, Chicago 2008.

l'instabilità e fragilità stessa dei poteri con cui si confrontano rendono il loro statuto sempre precario, friabile. La considerazione di cui godono, la disponibilità ad ascoltarle rimangono occasionali, e funzionali alle istanze politiche della parte che sostengono e di cui sovente finiscono per condividere le sorti. Il discorso profetico è essenzialmente un gesto, un grido, rimane, in fondo, soltanto la figura storica di un desiderio.

2. IL DOSSIER DELLE FONTI

In un quadro così articolato e ricco di tensioni, il caso delle mistiche del monastero milanese del Santa Marta assume un valore esemplare, perché permette di seguire, in uno spazio circoscritto e omogeneo, una precisa evoluzione della sensibilità religiosa. Sono tre donne e tre storie diverse, la cui vicenda si dispone lungo un arco di tempo che va dal declino della signoria sforzesca al consolidarsi di quella che sarà la lunga egemonia spagnola sul capoluogo lombardo. Tra i due poli si colloca la contrastata dominazione francese, quasi una parentesi, che però segna anche il momento di massima vitalità culturale dell'istituto milanese.

Ad aprire la serie è Veronica da Binasco (1445-1497), l'umile contadina divenuta profetessa controvolgia¹⁶. Serva del monastero, i suoi lineamenti agiografici sembrano rievocare una figura molto antica ai margini del

¹⁶Veronica Negroni era figlia di poveri contadini di Binasco. La sua precoce vocazione religiosa venne inizialmente frustrata dal rifiuto ad accoglierla delle Clarisse del monastero di Sant'Orsola. Rivoltasi allora alle Agostiniane di Santa Marta, la superiora la rimandò a casa, ma le promise che l'avrebbe accettata una volta che avesse imparato a leggere almeno il Salterio. Confortata da una visione della Vergine, che le insegnò quanto le era necessario sapere, la giovane entrò finalmente al Santa Marta, dove prese l'abito religioso nel 1466. Nell'istituto era addetta alle funzioni più umili e basse, compiti che assolveva con grande serenità e prontezza. In realtà soffriva di terribili dolori alla testa e allo stomaco e di varie altre infermità. Dietro alla normalità apparente dei comportamenti si celavano esperienze intime straordinarie, che confidava per obbedienza solo alla priora e al padre spirituale. Grande contemplativa, l'unico segnale esterno di questa ricca vita interiore era il dono delle lacrime, che scorrevano a torrenti, senza che lei potesse fare nulla per arrestarle. Qualcosa comunque dovette trapelare, quando cominciarono a manifestarsi i fenomeni estatici, sempre più frequenti. Nel 1485 le compagne a lei più vicine cominciarono a tenere il diario delle visioni e rivelazioni, mentre su Veronica cominciò a concentrarsi l'interesse crescente della comunità, che dopo i dubbi e le perplessità iniziali si mise in devoto ascolto delle sue voci. All'anno 1495 risale il viaggio a Roma, dove venne ricevuta in udienza privata da papa Alessandro VI. Non si conosce il contenuto del messaggio consegnato al pontefice dalla veggente, che venne congedata con doni e indulgenze. Veronica morì, circondata dalla venerazione delle sorelle, il 13 gennaio 1497. Nel 1517 papa Leone X ne autorizzò il culto. Clemente X estese la commemorazione di Veronica a tutto l'Ordine eremitano nel 1672. A partire dal 1749 il nome di Veronica Negroni venne inserito da Benedetto XIV nel Martirologio Romano, con una prassi insolita, visto che non era stata canonizzata. Il corpo, sepolto in Santa Marta, fu poi traslato a Binasco in seguito alla soppressione del monastero. Nel 1883, su autorizzazione di Leone XIII, venne effettuata la ricognizione delle reliquie. Per un profilo di Veronica da Binasco, si veda ZARRI, *Le sante vive*, pp. 52, 93-96, 103, 104, 106, 110, 112, 115, 120, 208-209; e la voce da lei curata, in *Il grande libro dei santi*, III, Roma 1988, pp., 1924-1925. Cfr. anche D. GUTIERREZ, *Storia dell'Ordine di sant'Agostino*, I/2: *Gli Agostiniani nel Medioevo*, Roma 1986, pp. 382-385, 391-394.

cristianesimo, quella della folle di Tabennisi raccontata nel V secolo dalla *Storia lausiaca* di Palladio¹⁷. Dopo aver condotto una lunga esistenza da invisibile in una comunità di donne, anche Veronica, “la selvaggia”, era stata riconosciuta dal gruppo, sottratta al suo silenzio, e infine consacrata come santa, grazie anche alla sollecitudine di una badessa illuminata e devota, l’aristocratica Arcangela Panigarola (1468-1525). Grande contemplativa, ma altrettanto abile e accorta nel reggimento della comunità, la Panigarola sarebbe stata portata via dalla peste del 1525, proprio quando i francesi, che avevano fatto le fortune del suo monastero, stavano ormai sloggiando da Milano¹⁸. Con lei si chiudeva una fase importante del Santa Marta, ma dal grembo spirituale dell’istituto, dove aveva ricevuto la sua prima formazione, sarebbe uscita l’autoritaria Paola Antonia Negri (1508-1555)¹⁹. Questa laica

¹⁷ PALLADIO, *La storia lausiaca*, a cura di G.J.M. BARTELINK, Milano 2001⁶, pp. 34, 163-167 («Colei che si fingeva pazza»). Per una lettura esemplare di questo episodio cfr. M. DE CERTEAU, *Il monastero e la piazza: follie nella folla*, in C. OSSOLA (ed. it. a cura di), *Fabula mistica. La spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII secolo*, Bologna 1986, pp. 71-90 (ed. or. *La Fable mystique*, Paris 1982).

¹⁸ Margherita Panigarola era nata da aristocratica famiglia: la madre era Costanza San Pietro, il padre Gottardo, cancelliere del duca Gian Galeazzo Visconti. Entrata in monastero nel 1483, vi prese il nome di Arcangela e ricevette la tonsura dalle mani della priora suor Benedetta da Vimercate, mentre venne affidata per la formazione a suor Taddea de’ Bonali. A Santa Marta assolse l’ufficio di maestra delle novizie, vicaria e priora negli anni 1500-1503, 1506-1508, e dal 1512 sino alla morte. Ebbe come confessore il canonico Giovanni Antonio Bellotti, commendatore di Grenoble, che ne raccolse le rivelazioni e ne compose la biografia. A lui subentrò poi Francesco Landini, che dopo la morte della Panigarola fece da tramite tra il monastero e il primo gruppo dei Paolini.

¹⁹ Virginia nacque a Castellanza, ma nel 1520, a dodici anni, si trasferì a Milano con la famiglia e cominciò a frequentare l’ambiente del Santa Marta, dove ebbe come primo confessore il Bellotti. Qui strinse un forte legame con Battista da Crema e Antonio Maria Zaccaria. Preso l’abito religioso con il nome di Paola Antonia nel monastero di San Paolo, vi divenne maestra delle novizie e alla morte dello Zaccaria, nel 1539, divenne la leader incontrastata del gruppo. Per la missione compì numerosi viaggi in Lombardia e in Veneto, sempre circondata dalla venerazione quasi fanatica dei suoi figli spirituali, sedotti dalla forte personalità e dalla grande autorità morale della donna. I primi problemi si manifestarono nel 1551 con l’espulsione da Venezia dei “Milanesi”, che gettò un’ombra sulla Negri. I principali capi di accusa investivano lo stile di vita religiosa dei due gruppi dei Barnabiti e delle Angeliche, che abitavano in case attigue, inoltre si stigmatizzava il fatto che le donne non fossero soggette alla clausura, ma uscissero per compiere il loro apostolato. Le critiche, più personali, rivolte alla “madre angelica” ne censuravano lo “strapotere”, la preminenza da lei esercitata sui sacerdoti come “capo e maestra” della congregazione. Il bando della Serenissima aprì una grave crisi interna e Gian Piero Besozzi, superiore generale dal 1546, entrò in conflitto con la madre. La rottura divenne definitiva dopo la sua mancata rielezione, che egli addebitò alla influenza della Negri. Seguirono vicende convulse e mai completamente chiarite, che culminarono nella decisione del visitatore apostolico, inviato da Roma, di rinchiudere Paola Antonia nel monastero di Santa Chiara. Trascorse in domicilio coatto gli ultimi due anni in silenziosa obbedienza. Ma questo non fu sufficiente ad evitare lo scandalo, né profonde lacerazioni all’interno della congregazione tra i sostenitori della madre e quanti invece ritenevano che fosse ingannata da Satana. Malata e sofferente, Paola Antonia si spense a Milano in casa di persone amiche il 4 aprile del 1555, assistita da Ludovica Torelli e pochi intimi. Una ricostruzione attendibile della biografia della Negri è resa difficile dal carattere decisamente apologetico della documentazione superstita, che si conserva a Roma presso l’Archivio della Curia generalizia dei Barnabiti. Per un agile profilo biografico si veda comunque A. ERBA, *Il “caso” di Paola Antonia Negri nel Cinquecento italiano*, in E. SCHULTE VAN KESSEL (ed.), *Women and Men in Spiritual Culture, XIV-XVII Centuries*, The

devota avrebbe percorso una via autonoma, per concludere la sua traiettoria avventurosa e arrischiata con il rinchiusimento forzato in un monastero di clausura. Travolta dalla condanna, nel 1552, delle dottrine del suo maestro, fra Battista da Crema, dopo la sua morte la sventurata Negri sarebbe stata sottoposta a una vera e propria *damnatio memoriae*, assurgendo a emblema della fine di una intera epoca, quella delle divine madri²⁰.

L'ambiente religioso e culturale del Santa Marta è stato oggetto di numerosi e pregevoli studi, che hanno sostanzialmente chiarito la fisionomia peculiare dell'istituto e la sua collocazione nel panorama delle fondazioni femminili milanesi²¹. Inoltre, mentre le prime ricerche erano state suscitate da un interesse prevalente per le origini barnabite, nuove indagini si sono concentrate sulla complessa personalità di Arcangela Panigarola e sul Cenacolo dell'Eterna Sapienza quale cellula di incubazione delle sperimentazioni dei gruppi paolini²². In questi tempi recenti, l'attenzione si è rivolta anche alla figura di Veronica da Binasco e alla progressiva sedimentazione della sua memoria agiografica, che documenta uno dei primi tentativi di formulare un modello di santità femminile agostiniana²³.

In questo fiorire di ricerche, l'indagine filologica ha però segnato il passo e si deve registrare un notevole ritardo nella pubblicazione delle fonti: il ciclo del Santa Marta, custodito nella Biblioteca Ambrosiana, costituisce tuttora un eccezionale giacimento documentale sommerso, di cui anche un primo, approssimativo elenco consente di apprezzare l'importanza.

1) *Libro della vita e delle rivelazioni di suor Veronica da Binasco*²⁴. Testo intermedio tra l'agiografia e il diario mistico, redatto da suor Benedetta da

Hague, 's-Gravenhage 1986, pp. 193-211, che riporta in appendice la lista delle lettere, ancora in gran parte inedite. Per una interpretazione della sua controversa figura, cfr. M. FIRPO, *Paola Antonia Negri, monaca angelica (1508-1555)*, in O. NICCOLI (a cura di), *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari 1991, pp. 35-82.

²⁰ R. BACCHIDDU, «Hanno per capo et maestra una monaca giovane»: l'ascesa e il declino di Paola Antonia Negri, in «Religion e società», 20 (2005), pp. 58-77.

²¹ Cfr. L. SEBASTIANI, *Monasteri femminili milanesi tra medioevo ed età moderna*, in S. BERTELLI - N. RUBINSTEIN - C. SMITH (a cura di), *Florence and Milan. Comparisons and Relations*. Atti di due conferenze (Villa I Tatti, 1982 e 1984), Firenze 1989; EAD., *Gruppi di donne tra carità e assistenza*, in D. ZARDIN (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano 1995, pp. 101-115; EAD., *Da bizzocche a monache*, in G. ZARRI (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*, Negarine (Verona) 1997, pp. 193-218.

²² E. GIOMMI, *La monaca Arcangela Panigarola, madre spirituale di Denis Briçonnet. L'attesa del "pastore angelico" annunciato dall'Apocalypsis nova del Beato Amadeo fra il 1514 e il 1520*, Tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1967/1968. Un ampio sguardo d'insieme sul contesto storico e le dinamiche culturali e religiose del circolo di Santa Marta è stato proposto da G. ZARRI, *Profezia politica e santità femminile in Santa Marta: un modello*, in A. ROCCA - P. VISMARA (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, in «Studia Borromaica», 26 (2012), pp. 159-174.

²³ Cfr. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - E. PAOLI - P. PIATTI (a cura di), *Angeliche visioni. Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento*, Firenze 2016.

²⁴ *In questo libro se trata de la virtuosa vita religiosa de serore Veronica del Monasterio de Sancta Martha dela Cita de Milano. Etiam ali mirabile mystery de revelatiōi Et aparitione gli qualle ebbe*

Vimercate, che si avvale della collaborazione di Taddea de' Bonali, maestra delle novizie e testimone privilegiata delle estasi di Veronica. Questo memoriale in volgare lombardo costituì la base per la compilazione della Vita latina del frate domenicano Isidoro Isolani, stampata nel 1518²⁵.

Assai più corposo è il dossier di fonti della Panigarola, che comprende:

2) *Lettere a Denis Briçonnet*²⁶. Epistolario raccolto da suor Corona Maria Madruzzi, composto da 101 lettere indirizzate al vescovo di Tolone tra il 1512 e il 1522.

3) *Lettere ai figli spirituali*²⁷. Missive indirizzate ad alcuni discepoli dell'Eterna Sapienza: Giovanni Prina, Giacomo Medici, Giovanni Antonio Bellotti, Denis Briçonnet.

4) *Giardino spirituale*²⁸. Trattatello di esercizi devoti e istruzioni alle consorelle. Suor Isabella da Rho ne curò la trascrizione nel 1557.

5) *Visioni e sermoni*²⁹. Piccola miscellanea di testi raccolti da suor Isabella da Rho. Comprende alcuni sermoni, istruzioni alle monache, e due visioni datate al 17 febbraio e 12 aprile 1518.

6) *Vita della veneranda vergine Arcangela Panigarola*³⁰. Profilo biografico in 31 capitoli redatto dal confessore Giovanni Antonio Bellotti, canonico di Sant'Antonio e commendatore di Grenoble.

dal Signore Dio onnipotente in diverse modi (BAMi, ms. I 179, ff. 239) (= *Libro di Benedetta*). Si cita secondo la trascrizione diplomatica condotta da Luigi Malacrida, che ringrazio per avermela gentilmente messa a disposizione: *La virtuosa vita religiosa di suor Veronica de Negri di Binasco. Beata agostiniana nel monastero di Santa Marta di Milano*, Binasco 2007 (pro manuscripto).

²⁵ I. ISOLANI, *Inexplicabilis mysterii gesta beatae Veronicæ virginis*, apud Gotardum Ponticum, Mediolani 1518. Venne successivamente ristampata dai Bollandisti: *Vita beatae Veronicæ de Binasco virgine*, in *AA SSI* (1643), pp. 887-929. Sulla circolazione dell'opera dell'Isolani in Francia, cfr. J.-M. MATZ, *La vie en français de la bienheureuse Véronique de Binasco († 1497)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 109 (1997), pp. 603-631. La Vita latina fu tradotta in italiano per la prima volta su commissione delle suore di Santa Marta nel 1581. All'edizione di Brescia fecero seguito nuove ristampe, a Pavia, nel 1624 e 1629. Cfr. G. ZARRI, *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma 1996 (Temi e testi, 36), p. 571, nn. 1476-1478. Per una recente traduzione italiana, cfr. ISIDORO DE ISOLANIS, *Vita della Beata Veronica da Binasco*, a cura di G. RAVIZZA, Pavia 2006 (Quaderni del Seminario di Pavia, 27).

²⁶ *Lettere al vescovo di Tolone* (BAMi, ms. E 56 suss.).

²⁷ *Copia de diverse littere scripte e mandate a diverse persone per la Reverenda Madre Archangela Panigarola* (BAMi, ms. O 248 sup., ff. 1-5). La seconda parte del codice (ff. 7-47) è occupata dalla Vita e visioni di suor Colomba, monaca professa del monastero del Santo Salvatore della città di Pavia, redatta dal religioso che aveva in cura la comunità. Vi si narra la contrastata vocazione di questa monaca, al secolo Andrea, che deve affrontare la dura opposizione della madre e viene sostenuta e protetta da santa Caterina da Siena (f. 12).

²⁸ *Giardino spirituale composto dalla Reverenda Madre Sor Archangela Penigarola monicha professa de Sancta Martha* (BAMi, ms. H 258 inf., ff. 1-36). A f. 36v si legge: «Qua finisce el libro giamoto Gerdino spirituale composto dalla Reverenda Madre Sor Archangela Parnigarola. E raccolto dalla Reverenda madre Sor Isabella da Ro e rescripto in questa forma a compiacenza sua a di 16 de julio nel anno del Signore MDLVII».

²⁹ BAMi, ms. H 258 inf., ff. 36v-47r.

³⁰ *Legenda de la veneranda sor Archangela panigarola Matre nel sacro Monasterio de sancta Marta composta per el Reverendo domino Ioanni antonio bellotti Maestro in sacra Theologia et Comandatore de l'abbatia de sancto Antonio in granobille* (BAMi, ms. O165 sup., ff. 1-30).

7) *Rivelazioni*³¹. *Corpus* di 169 visioni e rivelazioni. È l'opera più importante della Panigarola: il codice che la tramanda rappresenta l'esito di un complesso lavoro redazionale, condotto a più mani. Come si apprende dalla *testificatio* iniziale della monaca "scriptora", la registrazione delle visioni fu iniziata da una consorella, poi sostituita in questo incarico dal confessore. Tra il 1512 e il 1519, per tutto il tempo che ebbe in cura il monastero, Giovanni Antonio Bellotti trascrisse i messaggi di Arcangela in latino. Dopo la sua partenza vi fu un nuovo avvicendamento: la monaca anziana riprese il suo posto, completando l'opera che aveva iniziato, mentre la madre vicaria, suor Bonaventura, dette mandato a un monaco di tradurla in volgare. La "scriptora" ne allestì infine una bella copia in scrittura «familiare», per rendere il libro delle rivelazioni fruibile alla lettura comune delle suore.

Tutti questi scritti furono conosciuti e utilizzati dal cardinal Federigo Borromeo nel suo *Philagios* (1623)³², e in seguito da Giovanni Antonio Puricelli³³, cultore delle memorie del Santa Marta³⁴. I saggi preparatori della storia del monastero allestiti dall'erudito milanese non videro mai la luce, ma nel 1673 il gesuita Ottavio Invizati dette alle stampe una Vita di Arcangela Panigarola³⁵.

Siamo dunque in presenza di un *corpus* di testi assai cospicuo, e anche eteroclitico dal punto di vista della forma letteraria: biografie, epistolari, tratte di vita spirituale, scritture mistiche e profetiche redatte – talora direttamente verbalizzate – da uomini, che, secondo una prassi ormai consolidata, rimodellano nello specchio del proprio sapere la parola di una donna che dice il discorso di un Altro. Ma al Santa Marta emerge anche una autorialità femminile, il profilo di un gruppo di religiose particolarmente impegnato nella costruzione della propria memoria, una vera e propria officina monastica attiva nella produzione di libri destinati alla lettura e alla meditazione

³¹ *Libro delle rivelatione* (BAMi, ms. O 165 sup., ff. 39-327).

³² FEDERICO BORROMEIO, *Philagios sive de amore virtutis libri duodecim. Appunti su suor Arcangela Panigarola* (BAMi, ms. R 181 [18] inf.).

³³ G.P. PURICELLI, *Cose notate nella vita della madre Arcangela Panigarola, monacha di Santa Marta di Milano, dal molto reverendo signor Gio. Pietro Puricelli, dottore di sacra theologia et arciprete della chiesa collegiata di S. Lorenzo Maggiore della medesima città* (BAMi, ms. B 9 suss.). Sulle carte del Puricelli, si veda E.M. GAGLIARDI, *Giovanni Pietro Puricelli e l'erudizione ecclesiastica nella Milano del Seicento*, Tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano, a.a. 2008/2009.

³⁴ Utilizzando le scritture del monastero, tra cui anche una cronaca della monaca Veronica Stampa, il Puricelli attese alla compilazione di una storia del Santa Marta, che restò incompiuta. Documentano questo lavoro preparatorio due codici: BAMi, ms. & 261 sup. e BAMi, ms. C 75 inf., in cui si produce anche un catalogo delle madri governatrici. Per una presentazione dettagliata delle ricerche dell'erudito seicentesco, si rinvia a E.M. GAGLIARDI, *Memorie della b. Veronica da Binasco nelle carte inedite di Giovanni Antonio Puricelli*, in BARTOLOMEI ROMAGNOLI - PAOLI - PIATTI (a cura di), *Angeliche visioni*, pp. 371-393.

³⁵ O. INVIZIATI, *Vita, virtù e rivelazioni della venerabile madre Arcangela Panigarola: priora dell'insigne nobilissimo monistero di Santa Marta in Milano dell'Ordine di S. Agostino*, tratta dagli antichi manoscritti di esso monistero, Per gli Heredi Ghisolfi, Milano 1677. Citato in C. MARCORA, *Il Cardinal Ippolito d'Este, Arcivescovo di Milano (1497-1519)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 5 (1958), pp. 429-448.

comunitaria. Particolarmente importante è il libro delle rivelazioni di Veronica da Binasco, redatto dalla priora suor Benedetta da Vimercate³⁶, in assoluto uno dei primi esempi di *reportatio* delle parole dell'estasi di cui si fa direttamente carico la comunità testimone, precedente ai casi, più celebri, di Maria Maddalena de' Pazzi e di Caterina de' Ricci e dei suoi «ricolti». Lo svolgimento diaristico della verbalizzazione ci permette di cogliere, in presa diretta, la progressiva presa di coscienza, da parte del gruppo, del carisma di Veronica, dalla iniziale inconsapevolezza dei suoi disturbi e malesseri alla diffidenza, se non aperta ostilità, delle compagne, al momento in cui alcune di loro cominciano, inquiete e curiose, a spiare i segni, sino al totale rispecchiamento, quando l'intera comunità si mette alla *schola* della *magistra*, pendente dalle sue labbra, per ascoltarne i discorsi ricchi di sapienza e dottrina³⁷.

Si tratta certamente di una tipologia narrativa che innova rispetto alla situazione precedente. Anche nel periodo medioevale estasi e visioni erano spartite e partecipate dalla comunità, ne costituivano una sorta di grammatica, quasi un codice interno di comunicazione. Ma le tracce di un circuito visionario riemergono essenzialmente nella oralità mediata dei processi di canonizzazione, nei *dicta* postumi delle compagne di Elisabetta di Turingia³⁸, oppure di Chiara di Assisi³⁹ e Chiara da Montefalco⁴⁰. Nella storia letteraria della mistica, «le scritture dal chiostro»⁴¹ della prima età moderna rappresentano un momento di transizione, quasi strato intermedio tra l'oralità medioevale e il modello tridentino. Con l'insorgere dell'autobiografia spirituale il linguaggio mistico femminile troverà una sua autonomia, ma indica anche una solitudine dell'estasi, il privatizzarsi di un'esperienza ormai sottratta al processo collettivo di elaborazione di una memoria condivisa.

Bastino questi pochi cenni a sottolineare l'importanza del materiale conservato all'Ambrosiana, il cui interesse travalica la sfera della storia religiosa.

³⁶ Di questa religiosa si legge un vivido ritratto nella Vita di Arcangela Panigarola, che entrò in Santa Marta quando era superiora «la venerabile donna sor Benedetta da Vimercato, la quale era de tanta austerità de vita et de tanta purità che pareva più presto uno Angelo che humana creatura (...). Era piccola de statura, ma grande in ogni generatione de virtù. Questa fu quella che li tagliò li capilli e che li messe lo habito della sancta Religione, e misseli nome Arcangela e la dette per discipula ad una sor Thadea da Ferrara, la quale benché fusse giovane di età, era non di mancho vecchia di virtù» (*Legenda de sor Arcangela*, f. 3r).

³⁷ A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Due biografi per Veronica da Binasco. Il bilinguismo nella scrittura mistica tra Quattro e Cinquecento*, in BARTOLOMEI ROMAGNOLI - PAOLI - PIATTI (a cura di), *Angeliche visioni*, pp. 247-281.

³⁸ A. HUYSKENS (hrsg.), *Quellenstudien zur Geschichte der hl. Elisabeth von Thüringen*, Marburg 1908, che pubblica: *Epistula Conradi* del 16 novembre 1232, pp. 155-160; *Dicta quatuor ancillarum*, pp. 112-140.

³⁹ Sulla costruzione della memoria di Chiara riflessa nelle testimonianze rese dalle Damianite al processo di canonizzazione della santa, cfr. G. CASAGRANDE, *Le compagne di Chiara*, in EAD., *Intorno a Chiara. Il tempo della svolta. Le compagne, i monasteri, la devozione*, introduzione e cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, Assisi 2011, pp. 45-80.

⁴⁰ E. MENESTÒ (a cura di), *Il processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, pref. di C. LEONARDI, con un'appendice storico-documentaria di S. NESSI, Perugia-Firenze 1984.

⁴¹ Il riferimento è al titolo della collana fondata e diretta da Gabriella Zarri per le Edizioni di Storia e Letteratura.

Dato il carattere dell'istituto del Santa Marta quale grande polo di attrazione culturale, artistica e spirituale nella vita e nella società milanese, le fonti del monastero si propongono quali veri e propri *textus textes*, testimoni globali di un'epoca della città, dei loro produttori e fruitori, anche nelle implicazioni di storia socio-culturale e linguistica nel senso più ampio del termine. Per formulare un giudizio criticamente fondato sarebbe necessaria una descrizione analitica circostanziata di tutto il materiale conservato all'Ambrosiana, quale premessa di un'edizione del libro di Veronica da Binasco e delle opere di Arcangela Panigarola. In attesa di un lavoro in questa direzione, queste brevi riflessioni non possono avere altro che un carattere parziale e provvisorio.

3. PROFEZIA E POLITICA AL SANTA MARTA

Il venerabile monastero di Santa Marta era stato edificato nel 1345 da una pia vedova, Simona da Casale, che aveva riunito un gruppo di donne desiderose di condurre una vita penitente. Nel 1405 la comunità, che si era notevolmente ampliata, aveva assunto la regola agostiniana⁴², ma solo molto più tardi essa avrebbe aderito, anche formalmente, alla Congregazione osservante di Lombardia degli Eremitani di sant'Agostino⁴³, che già a partire dalla metà del Quattrocento dalla sua culla cremasca si era mostrata attiva nella fondazione di monasteri femminili sottoposti alla diretta cura degli Agostiniani⁴⁴.

⁴²G. MELVILLE, *Regeln - Consuetudines - Texte - Statuten. Position für eine Typologie des normativen Schrifttums religiöser Gemeinschaften im Mittelalter*, in C. ANDENNA - G. MELVILLE (a cura di), *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), Münster 2005 (Vita regularis. Abhandlungen, 25), pp. 5-38.

⁴³Oltre agli studi citati di Lucia Sebastiani, si rimanda a M. POGLIANI, *Contributo per una bibliografia delle fondazioni religiose di Milano*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, XIV, Milano 1985 (Archivio ambrosiano, 56), pp. 261-262; A. SPIRITI, *Marta, chiesa di S.*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, IV, Milano 1990, pp. 2081-2082. Per una sintetica trattazione della storia dell'ente, in relazione al "beghinaggio" e agli studi del Puricelli, cfr. E.M. GAGLIARDI, *Il culto per la fascia della beata Vergine Maria: da Tortona a Brera e a S. Marco a Milano*, in «Aevum», 81 (2007), pp. 877-911, spec. 910-911.

⁴⁴La Congregazione osservante di Lombardia, attiva dal 1439 al 1797, nel 1539 contava ormai ben settantasette conventi. Fu la congregazione più estesa e numericamente più consistente nel ramificato panorama delle Osservanze agostiniane. Cfr. P. PIATTI, *Le osservanze eremitane. Bilancio storiografico e nuove ipotesi di ricerca*, in A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - F. FREZZA (a cura di), *Amicitiae Sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, Foligno 2011, pp. 125-167, spec. 156-160. Più in generale, cfr. ID., *Il movimento femminile agostiniano. Momenti di storia dell'Ordine eremitano*, Roma 2007, pp. 34-37, dove si sottolinea anche la «nebulosità istituzionale» che caratterizza queste fondazioni. Ma si veda anche A. BENVENUTI, *Donne religiose e Regula Augustini*, in «Per corporalia ad incorporalia». *Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*. Atti del Convegno a cura del Centro studi "Agostino Trapè", Tolentino 2000, pp. 123-130.

Misto dunque lo stile di vita religiosa delle suore, attiva e contemplativa insieme, feconda la santità dei loro comportamenti, tanto che dall'istituto milanese si erano irradiate numerose fondazioni che ne avevano ripreso consuetudini e costituzioni. Le religiose vi seguivano la

observante regula de sancto Augustino, ma non subdite a nessuno monasterio dela sua regula, ma per autentico privilegio papale e de licentia dela sua sanctitate, cioè del patre sancto, potevano stare senza regimento de frate et elegere consorelle como a loro piazeva. Et per più quietudine dela sua religione sempre elevevano uno prete secolare. El quale fusse docto etiam de bona et sancta vita, ne may non mutarlo fine che a quello Dio prestasse vita ho vero possibilitade⁴⁵.

Al Santa Marta la fedele osservanza della regola di sant'Agostino si accompagnava dunque alla ferma rivendicazione del proprio stile di vita e di una specifica identità: in origine l'esperienza dell'istituto milanese appare infatti riconducibile a quel vasto fermento "terziario" che fra Trecento e Quattrocento aveva contagiato molti centri italiani in una vivace sperimentazione di formule associative più libere e aperte. Bizzoche, Oblate, Mantellate, Terziarie, nella varietà delle loro denominazioni e dei loro riferimenti ideali, le comunità che operavano nel tessuto della città tardomedievale erano espressione di una concezione rinnovata della vita monastica rispetto ai tradizionali schemi claustrali⁴⁶.

L'estrema mobilità delle suore, dettata anche dalla necessità di mantenere aperta una rete di contatti e di regolare la vita della congregazione, è ben documentata nella Vita volgare di Veronica da Binasco. Nel suo caso, però, i viaggi ordinari legati alle esigenze della sua famiglia religiosa si arricchivano di una connotazione diversa. Nel 1495 la conversa di Santa Marta si recò a Roma a dorso di un mulo per parlare con papa Alessandro VI e affidargli un annuncio divino. Non conosciamo il contenuto del messaggio, che rimase chiuso nel colloquio che la veggente ebbe con il pontefice. Si sa soltanto che il santo padre la congedò donandole molte indulgenze per il monastero di Santa Marta e dichiarò pubblicamente che quella donna era veramente santa⁴⁷. Del resto papa Borgia non era nuovo a esperienze del genere e si era già

⁴⁵ *Libro di Benedetta*, II, ff. 350-351.

⁴⁶ La stessa intitolazione a santa Marta, uno dei vessilli agiografici del movimento terziario nelle sue molteplici accezioni, ne è spia significativa. La bibliografia è ormai vastissima, per cui si rinvia alla recente messa a punto di M. SENSI, *Le bizzoche di S. Anna a Foligno, Torre degli Specchi a Roma, S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*, in A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI (a cura di), *Francesca Romana. La santa, il monastero e la città alla fine del Medioevo*, Firenze 2009 (Francesca Romana Advocata Urbis, 1), pp. 33-86. Vi sono illustrati alcuni casi coevi, con particolare riferimento ai problemi che queste fondazioni dovettero affrontare a causa della loro incerta collocazione istituzionale. Ma si veda anche ID., "Mulieres in Ecclesia". *Storie di monache e bizzoche*, Spoleto 2010. Sempre utile è anche la monografia di G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma 1995 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 48).

⁴⁷ *Libro di Benedetta*, IV, ff. 434-436.

interessato al caso di un'altra carismatica, Colomba da Rieti († 1501), di cui aveva voluto personalmente verificare la santità⁴⁸.

Ancora molto medievale nella prassi apostolica e missionaria, Veronica era "l'invia", la profetessa involontaria, strappata da Dio dal suo ritiro, proprio come Amos, che era solo un mandriano e coltivatore di sicomori (Am 7,9). Arcangela Panigarola, che appartiene a una generazione successiva, è già diversa. Difende, da priora, lo stile non claustrale del Santa Marta, ma in realtà non si sposta mai da Milano. Del resto, non ne ha bisogno, perché ha il dono della bilocazione, che le consente di essere ovunque e quotidianamente presente alle necessità fisiche e spirituali dei suoi amici.

Donna celeste, più che terrena, la Panigarola. Immunizzata per particolare concessione divina dalle aggressioni diaboliche, nel suo mondo interiore, quasi come in un sogno, pullula la popolazione variegata e meravigliosa, di volta in volta gaia o pericolosa, degli angeli, portatori di certezze che non hanno più posto nell'universo fisico o psicologico. Se per Reichlin o Kepler l'angelo è l'istanza regolatrice di una classe di fenomeni, l'intelligenza assistente che muove l'orbita di ogni sfera celeste, ma la sua voce si cancella nella regolarità di questo ufficio, per la Panigarola è invece un compagno fedele, un essere parlante di cui la mistica conosce il linguaggio⁴⁹. Dotata di nessuna cultura, ma guidata dagli angeli custodi che sono i suoi soli maestri, la priora del Santa Marta ha profondamente interiorizzato il modello cateriniano, laddove la santa senese è una immagine singolarmente assente dagli orizzonti di suor Veronica da Binasco. Arcangela è interamente rivestita degli emblemi della Passione, come esige ormai l'iconografia devota del tempo: la corona di spine, le stigmate sanguinanti che ogni venerdì inzuppano le bende delle mani e dei piedi. L'anello meraviglioso, simbolo dell'unione, suggella anche i suoi poteri taumaturgici. Se l'agire profetico di Veronica era rimasto legato all'oralità nel suo testo radicale e primitivo, Arcangela, che pure si è plasmata alla sua divina scuola⁵⁰, è ormai profondamente calata nel ruolo,

⁴⁸ Nella *legenda* agiografica di Colomba da Rieti si narra che nel 1495, dopo la calata di Carlo VIII re di Francia, papa Alessandro VI in fuga da Roma trovò riparo per qualche mese a Perugia. In questa città ebbe occasione di assistere alle estasi di una Terziaria domenicana, la beata Colomba, ed ebbe anche un colloquio con lei. Nonostante il papa ne avesse apprezzato la vita santa, le sue profezie destarono sospetti in città e la donna dovette subire indagini e inquisizioni, al termine delle quali venne però scagionata. Tuttavia il confessore Sebastiano Bontempi, domenicano, fu costretto a lasciare la direzione spirituale di Colomba, che nell'ultima parte della sua vita venne assistita da fra Michele da Genova. Cfr. G. CASAGRANDE - P. MONACCHIA, *Colomba da Rieti di fronte ad Alessandro VI*, in M. CHIABÒ - S. MADDALO - M. MIGLIO - A.M. OLIVA (a cura di), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*. Atti del Convegno (Città del Vaticano - Roma, dicembre 1999), III, Roma 2001, pp. 917-970. Per la Vita di Sebastiano Bontempi, cfr. G. CASAGRANDE - M.L. CIANINI PIEROTTI - A. MAIARELLI - F. SANTUCCI (a cura di), *Legenda volgare di Colomba da Rieti*, Spoleto 2002. Su Colomba, si veda anche il profilo di G. ZARRI, in EAD. (a cura di), *Il grande libro dei santi*, I, pp. 468-470.

⁴⁹ *Legenda de sor Arcangela*, ff. 10v-11v (v. Appendice, testo 1).

⁵⁰ Per Arcangela Panigarola suor Veronica era una monaca pervenuta a un così elevato grado di santità e di dottrina da essere «exemplum» non solo al monastero, ma a tutti (*Legenda de sor Arcangela*, f. 4r).

senza tensioni apparenti: detta le sue rivelazioni, e intesse una fitta corrispondenza con i suoi figli spirituali. Nella sua esperienza si innestano suggestioni spirituali e culturali ancora sostanzialmente estranee agli orizzonti della conversa di Binasco e le sue ambizioni segnano un salto di qualità nella vita dell'istituto, divenuto ormai crocevia di incontri ed esperienze di alto profilo, ben documentabili attraverso l'epistolario⁵¹.

Forse introdotti dal confessore Giovanni Antonio Bellotti, commendatario di Grenoble, fanno parte della sua cerchia ristretta i fratelli Briçonnet, Guillaume (1470-1534), vescovo di Lodève, e Denis (1473-1535), vescovo di Tolone e di St. Malo, il discepolo prediletto. Esponenti di punta del nuovo ceto dirigente milanese nell'era dei Valois, questi prelati potenti portano un nome ingombrante. Sono figli del cardinal Guillaume Briçonnet (1445-1514), uno dei protagonisti del *conciliabulum* pisano del 1511, l'assemblea scismatica di stampo gallicano conclusasi a Milano con l'autoproclamazione di Bernardino Lopez de Carvajal come nuovo papa Martino VI⁵². Il cardinale ribelle a Giulio II nel 1502 aveva fatto dissigillare l'*Apocalypsis nova* di Amadeo Meneses de Silva, il libro che doveva nutrire i nuovi millenarismi del Cinquecento⁵³. A Santa Marta il testo di Amadeo, per Pietro Galatino sommo profeta in una triade che comprendeva Gioacchino da Fiore e Vincenzo Ferrer, viene introdotto dal teologo scotista Giorgio Benigno Salviati, l'intellettuale fiorentino che ha pagato con l'esilio la strenua fedeltà al Savonarola⁵⁴. Su posizioni riformatrici, ma di stampo più moderato, si colloca un altro personaggio molto vicino al monastero, il teologo domenicano Isidoro Isolani. Anch'egli legato al partito filo francese⁵⁵, è al frate di Santa Maria

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 26.

⁵² M. VEISSIÈRE, *Guillaume Briçonnet et les courants spirituels italiens au début du XVI^e siècle*, in M. MACCARRONE - A. VAUCHEZ (éd.), *Échanges religieux entre la France et l'Italie du Moyen Âge à l'époque moderne*, Genève 1987, pp. 215-228. Per i Briçonnet e le vicende del Concilio di Pisa-Milano, cfr. B. CHEVALIER, *Le cardinal Guillaume Briçonnet et le parti du concile à Milan*, in P. CONTAMINE - J. GUILLAUME (éd.), *Louis XII en Milanais*. XLI Colloque International d'Études Humanistes, Paris 2003, pp. 129-147.

⁵³ A. MORISI, "Apocalypsis nova". *Ricerche sull'origine e la formazione del testo dello pseudo Amadeo*, Roma 1970 (Istituto storico per il Medio Evo. Studi storici, 77). Il testo era stato condannato da papa Alessandro VI, ma questo non ne impedì la circolazione, sostenuta anche dalla congregazione degli Amadeiti che aveva diversi conventi in Italia. Cfr. P.M. SEVESI, *S. Carlo Borromeo e le congregazioni degli Amadeiti e dei Clareni, con documenti inediti*, in AFH 37 (1944), pp. 104-164.

⁵⁴ Cfr. C. VASOLI, *Notizie su Giorgio Benigno Salviati, in Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli 1974, pp. 15-127; ID., *L'Apocalypsis nova: Giorgio Benigno, Pietro Galatino e Guillaume Postel*, in ID., *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Napoli 1988, pp. 211-232; ID., *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma 1996, pp. 107-120. Per il savonarolismo del Salviati, cfr. G.C. GARFAGNINI, *Giorgio Benigno Salviati e Girolamo Savonarola. Note per una lettura delle "Propheticae solutiones"*, in ID., «Questa è la terra tua». *Savonarola e Firenze*, Firenze 2000, pp. 57-93. Francescano conventuale, il Salviati, il cui vero nome era Juraj Dragišić, era di origine bosniaca. Cfr. G. ERNST - P. ZAMBELLI, in *DBI* 41 (1992), pp. 644-651.

⁵⁵ Infatti, nel 1517, un anno prima di scrivere la biografia di Veronica Negroni, Isolani aveva dedicato al vescovo Denis Briçonnet, presunto papa angelico, il *De imperio militantis Ecclesiae* (Milano 1517).

delle Grazie che la badessa affida, come vedremo, la redazione della biografia ufficiale di Veronica da Binasco.

Queste presenze interferiscono nell'immaginario visionario di suor Arcangela, che viene rassicurata da Gregorio Magno del sicuro destino beatifico del Savonarola:

Domandalo beato e non frate Ieronimo, perché ancora che fin qui non sia stato approvato dalla Chiesa e scripto nel catalogo de' santi, è però glorificato e santo nella Giesa triunfante (...) e risguardandolo, videlo circondato de razi solar, vestito de veste varie, in modo che non posseva cognoscere de che colore fusse, ma solamente che era lucidissima, sì che a pena in quella posseva guardare⁵⁶.

Né meno indicativa dei gusti spirituali della veggente, per la sua stringatezza estrema, è la lista dei santi francescani, dove accanto al padre serafico figurano soltanto Egidio, Amadeo e frate Lorenzo del convento della Pace, che in una grande visione le predice le terribili sventure che si abatteranno sulla città di Milano a causa dei suoi molti peccati⁵⁷. Un'indicazione, questa, che lascia intravedere un rapporto personale con l'ambiente degli Amadeiti, di certo non legato esclusivamente a mediazioni libresche, ché la loro presenza in città, per quanto duramente contrastata, risale al mecenatismo degli Sforza⁵⁸. Giova inoltre ricordare come sin dalla seconda metà del Quattrocento le fondazioni terziarie dell'Italia centrale avessero trovato proprio nei figli del beato Amadeo una sponda importante al dirigismo degli Osservanti, che volevano imporre loro la clausura⁵⁹. Né le differenze investivano

⁵⁶ *Rivelazioni*, ff. 173v-175r (v. Appendice, testo 6).

⁵⁷ *Rivelazioni*, ff. 183v-184r (v. Appendice, testo 7). La visione è datata alla festa di san Bonaventura del 1515. Fra Lorenzo affida alla Panigarola un messaggio per il confessore: non deve sentirsi in colpa per essere uscito dall'Ordine francescano, ma sappia che ha subito e continuerà a subire molte persecuzioni, tuttavia non tema per questo, perché gli si prepara la gloria celeste.

⁵⁸ Il convento di Santa Maria della Pace era stato fondato da Amadeo da Silva nel 1466, grazie al mecenatismo degli Sforza. Ma la sua costruzione venne ultimata soltanto nel 1497 a causa dei gravi contrasti con i Minori osservanti, in particolare fra Benedetto da Carcano. Cfr. P.N. BUONAVILLA, *Notizia cronologica dell'ingresso e progresso dei frati Minori nella città di Milano*, Milano 1735, p. 68; E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1961, p. 627; G. FERRI PICCALUGA, *Economia, devozione e politica: immagini di francescani, amadeiti ed ebrei nel secolo XV*, in *Il Francescanesimo in Lombardia: storia e arte*, Milano 1983, pp. 107-122; M.T. FIORIO (a cura di), *Le chiese di Milano*, Milano 1985, pp. 201-205; POGLIANI, *Contributo per una bibliografia*, pp. 246-247; L. SEBASTIANI, *Gruppi di donne tra convivenza e assistenza*, in ZARDIN (a cura di), *La città e i poveri*, pp. 101-115; G. SIGNOROTTO, *Gli esordi della via crucis nel Milanese*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, pp. 145-157.

⁵⁹ Come segnalato da Mario Sensi, fu soltanto appoggiandosi agli Amadeiti che le Terziarie francescane regolari di Foligno poterono conservare il loro regime di vita non claustrale. Cfr. SENSI, *Le bizzeche di S. Anna a Foligno*, pp. 65-66: «Il prezzo che le prime figlie spirituali degli osservanti dovettero pagare, per mantenere il privilegio del monastero aperto, fu quello di trovarsi una nuova famiglia religiosa disposta a svolgere la direzione spirituale. Così, nel 1484, grazie all'intervento del Comune, per assistere spiritualmente queste religiose, giunsero a Foligno i padri Amadeiti, Francescani dell'osservanza, fondati dal beato Amadeo Meneses de Silva (1420-1484), rimanendovi fino al 1510, quando le terziarie della beata Angelina tornarono sotto il regime degli osservanti, i quali, pur senza raggiungere lo scopo, continuarono a insistere sulla necessità della

solo questioni disciplinari: minoritaria all'interno dell'Ordine, la corrente amadeita rappresentava una resistenza mistica al riformismo conquistatore degli Osservanti, tendenzialmente avversi a tutte le forme di devozione segreta e intimizzata, ai falsi profeti che annunciavano la parola di Dio *in angulis et latebris* e non *universo mundo*, come facevano invece i "veri santi", i loro predicatori⁶⁰.

Nella seconda decade del Cinquecento, intorno al Santa Marta gravitava dunque un ambiente fortemente connotato da una diffusa aspettativa di rinnovamento della Chiesa, dove orientamenti e proposte di diversificata matrice culturale e religiosa trovavano il loro momento di coagulo nel magistero carismatico della badessa, che, osserva l'agiografo, ospitava i suoi figli spirituali nel suo grembo, quasi fosse un cestino fiorito, e li teneva ben stretti come cagnolini al guinzaglio⁶¹. A loro Arcangela spiegava che «i discepoli della eterna sapienza devono stare nudi alla mensa del Signore, vestiti solo del preziosissimo sangue di Gesù»⁶², come aveva insegnato il grande mistico domenicano Susone, forse ispiratore della sigla di appartenenza al cenacolo⁶³. Non era, quello dell'Eterna Sapienza, un circolo istituzionalizzato⁶⁴, ma neppure assimilabile a gruppi spirituali coevi, come suggeriva Adriano

clausura». Sulla venuta degli amadeiti a Foligno, si veda M. FALOCI PULIGNANI, *S. Feliciano di Moronzone*, Gubbio 1935.

⁶⁰ Sulla crociata antimistica di Giovanni da Capestrano e sul modello di santità femminile formulato dalla Osservanza francescana, che divergeva profondamente da quello domenicano, cfr. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *La disputa sulle stimmate*, in EAD., *Santità e mistica femminile*, pp. 703-705.

⁶¹ *Rivelazioni*, f. 79v: «Quello homo quale tanto desiderava che lei l'adoptasse in fiolo et molto la pregava che adimplisse questo suo sancto desiderio. Il che havendo reputato, videndo le preghere apresso di lei essere de niuno momento disse: "Se non sono digno de essere tra fioli communerato saria almanco degno cagnolo quale possesse almanco qualche volta riposare sopra la veste vostra et me conducesti legato al collo d'una catena in ogni loco vi piacesse" (...). Ma la nocte sequente essendo data ala oratione fu rapta in spirito e l'angelo gli presentò uno canestro pieno de fiori con li quali era anchora uno bellissimo cagnolo bianco e haveva la schena rossa, el colo del quale era legato di catena aurrea, quale havendo visto subito cominciò pensare fosse il fiolo suo spirituale, del quale sopra è facto mentione».

⁶² *Legenda de sor Arcangela*, f. 62.

⁶³ Sin dal Quattrocento, tramite i volgarizzamenti, l'opera di Enrico Suso, *Oriuolo della divina Sapienza*, conobbe una larga diffusione nei monasteri religiosi femminili italiani, come è dimostrato da A. BARTOLA, *Per la fortuna di Enrico Suso nell'Italia del Quattrocento. Prime ricerche sulla tradizione manoscritta dell'Oriuolo della Sapienza*, in «Archivio italiano di storia della pietà», 23 (2010), pp. 19-72. Dei 25 codici con i volgarizzamenti, uno è custodito anche all'Ambrosiana (BAMi, ms. D 31 inf.).

⁶⁴ Del Cenacolo dell'Eterna Sapienza si era già occupato PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 407-419, secondo cui si trattava di una confraternita fondata da Giovanni Antonio Bellotti, che aveva strette relazioni con la casa reale di Francia. Prima di scendere in Italia aveva infatti intrattenuto rapporti con Giovanna di Valois, sorella di Carlo VIII, e lo stesso sovrano era molto favorevole all'Ordine di sant'Antonio di Grenoble, di cui il Bellotti era abate commendatario. Tuttavia, come ha messo in luce Elena Bonora, l'Eterna Sapienza aveva la fisionomia di un gruppo informale (BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 46-57), mentre Gabriella Zarri ha sottolineato quanto sia difficile «definire sotto una etichetta unificante un ambiente religioso complesso e mutevole come quello di Santa Marta nei primi decenni del Cinquecento» (ZARRI, *Professione politica e santità femminile*, p. 160).

Prosperi nel proporre una analogia tra il gruppo milanese della Panigarola e quello fiorentino del monaco Teodoro, la cui carriera di agitatore e sovversivo doveva trovare il proprio tragico epilogo nel 1516 con la condanna al rogo⁶⁵. Assai diversa è la fisionomia del gruppo milanese, frequentato dalle élites politiche e intellettuali del capoluogo lombardo, rispetto a quello fiorentino di Teodoro e della veggente Maria, i cui devoti appartenevano agli strati più umili della popolazione. Durante l'abbaziato di Arcangela, grazie ai suoi protettori potenti, il monastero diviene l'epicentro di una intensa attività artistica e culturale. Vi opera Bernardino Luini⁶⁶, mentre il governatore di Milano Odet Lautrec sceglie la chiesa di Santa Marta per ospitarvi il sepolcro dell'eroe di Ravenna, Gaston de Foix⁶⁷: il monumento, la cui esecuzione è affidata al Bambaia, deve celebrare il sogno franco-italiano dei Valois⁶⁸.

Ma non si tratta solo di questo. La differenza è legata alla qualità stessa del magistero della badessa, che non si pone in termini alternativi rispetto alla Chiesa ufficiale o allo stato clericale, ma che interpreta il suo ruolo di materna consulenza nel segno di una prudente e accorta mediazione. Nelle lettere indirizzate al Briçonnet, la Panigarola si firma inizialmente come la «vostra a Dio oratrice», ma poi finisce per accogliere la richiesta di adozione del potente prelado e si qualifica come sua «indegna madre spirituale»⁶⁹. La munificenza del vescovo nei confronti del monastero, che si manifesta con continue elargizioni ed elemosine, ma anche con doni preziosi e di alto valore simbolico⁷⁰, viene ricompensata dall'accompagnamento vigile ed affettuoso della priora, sempre pronta a sostenerlo e confortarlo negli affanni e nelle

⁶⁵ Sul circolo della Panigarola, cfr. A. PROSPERI, *Dalle "divine madri" ai "padri spirituali"*, in SCHULTE VAN KESSEL (ed.), *Women and Men in Spiritual Culture*, pp. 71-90, spec. 80-83.

⁶⁶ M.T. BINAGHI OLIVARI, *L'immagine sacra in Luini e il circolo di Santa Marta*, in *Sacro e profano nella pittura di Bernardino Luini*, Milano 1975, pp. 49-76.

⁶⁷ G. AGOSTI, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino 1990, pp. 135-169; M.T. FIORIO, *Bambaia. Catalogo completo*, Firenze 1990, pp. 26-68, scheda 3; EAD., *Agostino Busti: uno scultore lombardo per il re di Francia, in Agostino Busti detto il Bambaia 1483-1545. Il monumento a Gaston de Foix duca di Nemours, maresciallo di Francia, luogotenente di Luigi XII*, Milano 1990, pp. 13-31; EAD., *«Una archa molto superba»: il monumento di Gaston de Foix*, in M.T. FIORIO - V. TERRAROLI (a cura di), *Lombardia rinascimentale. Arte e architettura*, Milano 2003, pp. 237-245; J. SHELL, *Il problema della ricostruzione del monumento a Gaston de Foix*, in *Agostino Busti detto il Bambaia 1483-1545. Il monumento a Gaston de Foix*, pp. 32-61; B. JESTAZ, *Les rapports des Français avec l'art et les artistes lombards: quelques traces*, in CONTAMINE - GUILLAUME (éd.), *Louis XII en Milanais*, pp. 273-303.

⁶⁸ J. DUMONT - A. MARCHANDISSE, *Esiti funesti della battaglia di Ravenna. La morte e i funerali di Gaston de Foix, duca di Nemours*, in D. BOLOGNESI (a cura di), *La battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa*, Ravenna 2014, pp. 101-115.

⁶⁹ Nel giorno della festa di san Giovanni Battista del 1512 Arcangela comunica al vescovo che, con l'approvazione della Vergine, ha deciso di accoglierlo come suo figlio spirituale: «La Madona [con] molta alegreza disse: "Io te darò el mio dulce Iesù a ti e mi pigliarò el tuo figliolo"» (*Lettere al vescovo di Tolone*, f. 4r).

⁷⁰ *Lettere al vescovo di Tolone*, ff. 4v-5r (lettera del 1512, s.d.): ringraziamento al vescovo per il dono delle reliquie di Santa Marta; dopo aver ricevuto un anello di argento lo rassicura che otterrà il beneficio cui aspira, *ivi*, f. 7v (lettera del 1514, s.d.).

tribolazioni causate dalla linea politica antiromana assunta dal padre. Un sostegno discreto, quello della Panigarola, ma la deferenza e la gratitudine esibite nei confronti del suo mecenate non le impediscono di criticare apertamente le scelte operate dal cardinale. Esorta perciò Denis Briçonnet a ricondurre il genitore sulla retta via, convincendolo ad abbandonare la guerra con Giulio II. È necessario «disporre li homini ala pace del papa», e procedere «discretamente, azò non se daga materia de murmurare, né scandalizare la zente»⁷¹. Lo avverte che, solo umiliandosi davanti al pontefice, al cardinale verrà restituita la dignità che gli compete, non solo in terra ma anche in cielo⁷². Quando i due fratelli Briçonnet, nel 1515, si recano a Roma per negoziare il concordato con Leone X, missione che prelude alla stipula della Pragmatica Sanzione dell'anno successivo, il Bellotti è con loro, mentre madre Arcangela segue da lontano, con apprensione, lo sviluppo degli avvenimenti.

Su questa linea si comprende del resto anche la scelta di rispettare l'interdetto scagliato sulla città da Giulio II dopo il già ricordato *conciliabulum* pisano del 1511. In quella occasione, per volere della badessa, le campane di Santa Marta tacquero, anche a costo di alienarsi una *magna pars* del clero milanese: «Et in tutto Milano non li fu monasterio de monache e frati che observasse lo interdicto, se non lei»⁷³. L'episodio viene rievocato dall'agiografo con un certo risalto, per dimostrare la perfetta obbedienza della madre Arcangela alla santa Chiesa romana:

Questa nostra virgine mai a questo volse consentire, benché li andasse più volte el vicario dello arcivescovo in persona con la potestà secolare per constrengerla a questo non senza gran menacie. Ma lei sempre con ogni humilità li rispondeva: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*, talmente ch'el vicario pubblicamente diceva che quando intrava nel monasterio, intrava come leon feroce con proposito de farli ogni male, et ne reusciva come un mansuetissimo agnello. Et questo diceva con cardinali et altri prelati, li quali a tale eccesso lo inducevano, dicendoli: «Harei ardimento de combattere et disputare con tutto el mondo, se non con la matre del monasterio de Sancta Martha, perché me liga non con parolle, ma con una certa intrinseca virtù et gratia, quale cognosco in lei, che non posso che li respondere, sì che me pare meglio lassarla in pace et non li dare molestia». Et io con verità posso questo testificare, perché l'ho veduto con li occhii mei⁷⁴.

E aggiunge come in quella circostanza egli stesso fosse stato persuaso a non prendere le parti dei cardinali ribelli: «Più volte me disse che tutto quello Concilio andarebe in fumo, come per experientia poi se vidde»⁷⁵.

⁷¹ *Lettere al vescovo di Tolone*, f. 3r (lettera del 15 maggio 1512).

⁷² *Lettere al vescovo di Tolone*, ff. 6v-7r (lettera del 1514, s.d.). Torna su questi temi in una lettera del 9 giugno dello stesso anno, dove si raccomanda che il cardinale faccia atto di obbedienza nei confronti del pontefice (*ivi*, ff. 7v-8r).

⁷³ *Legenda de sor Arcangela*, f. 21v.

⁷⁴ *Legenda de sor Arcangela*, f. 21r.

⁷⁵ *Ivi*.

Non deve infatti trarre in inganno la violenza delle denunce: la Chiesa ormai «giace sordida in tanta miseria de peccati»⁷⁶, è «ruinata, vile et abiecta» tanto che non pare chiesa, ma «una stalla de' porci»⁷⁷, mentre Roma è una città piena di vizi, abitata da prelati gonfi di superbia, del tutto incuranti delle anime che sono loro affidate. Né i religiosi sono migliori, ché «pochi sono perfecti, pochi veri religiosi et quali siano fedeli a Dio. Sono perversi, e quello habito clericale et religioso gli è uno scuto ad commettere mille sceleragine. Entro sono lupi rapaci, quali vengono in vestimenti de pecore (...). Sono anchora fetidissimi porci, quali se delectano nel fango dele voluptate carnale»⁷⁸. Questo linguaggio è tipico del genere: le invettive di Brigida di Svezia erano state, se possibile, ben più esplicite e dirette. Se il fondo delle attese e delle speranze è ovunque il medesimo, e anche nel mondo visionario della Panigarola torna l'immagine del santo pastore chiamato a ridare pace e unità all'ovile smarrito⁷⁹, il linguaggio profetico della mistica milanese non ha niente in comune con il mito di un papa angelico di tonalità gioachimistica. Sembra che per un certo periodo le sue aspettative dovessero piuttosto concentrarsi su Giovanni de' Medici, di cui predisse l'elevazione al pontificato e che, una volta divenuto papa, in segno di riconoscenza, gratificò il Santa Marta di numerosi privilegi⁸⁰. Fu Leone X nel 1514 ad autorizzare la messa per iscritto delle rivelazioni, e ancora tre anni dopo a concedere alle suore il culto di Veronica da Binasco⁸¹.

L'ambito delle iniziative assunte dalla Panigarola appare nel solco della tradizione di un profetismo femminile di stampo perfettamente ortodosso, e dunque in un orizzonte di pensiero e di azione molto distante dalle suggestioni escatologico-apocalittiche che erano tornate a intensificarsi nelle crisi medioevali. La particolare accezione con cui la tematica dell'attesa della fine era stata vissuta dalle grandi profetesse del periodo avignonese e dello scisma documenta una sostanziale estraneità rispetto ad alcune categorie fondamentali dell'apocalittica, come il rivelarsi del *mysterium iniquitatis*, il messianismo, il millenarismo. L'Apocalisse offriva uno straordinario serbatoio di immagini e di simboli, ma non era mai stato il libro di Brigida, né di Caterina. Per la Senese si trattava anzi di un testo pericoloso, ed essa aveva criticato severamente tutti coloro che «con l'occhio tenebroso» e l'intelletto sottile volevano penetrare dentro le profondità insondabili della Scrittura, e davano credito alle speculazioni relative all'origine, la durata, la fine della

⁷⁶ *Rivelazioni*, f. 178r.

⁷⁷ *Rivelazioni*, f. 160r (v. Appendice, testo 5)

⁷⁸ *Rivelazioni*, f. 183v (v. Appendice, testo 7).

⁷⁹ *Rivelazioni*, f. 157v (v. Appendice, testo 4).

⁸⁰ Arcangela predisse con tre anni di anticipo la morte di papa Giulio II e l'elezione di Leone X, quando era ancora cardinale e prigioniero dei francesi. Cfr. *Legenda de sor Arcangela*, ff. 14v-15r.

⁸¹ F. BONARDI, *Origine e progressi del Venerando monastero di Santa Marta di Milano, con la vita e morte di alcune monache del medemo et altre cose notabili di detto monastero, con di più alcune avvertenze annotate da un loro affettuoso agente per utilità del monastero*, ms., Milano 1662 (BAMi, ms. L. 56 Suss., ff. 194r-197v).

crisi, nutrendosi delle fascinose predizioni dei profeti contestatori, come Telsforo da Cosenza e Giovanni da Rupescissa:

Molti sono che senza umiltà e senza studio in cognoscere e' difetti loro, assottiglieranno l'intelletto, e coll'occhio tenebroso vorranno intendere la santa Scrittura, e la profondità sua, e vorranno esponere e intendere a loro modo; e studieranno l'Apocalisse non con umiltà né col lume della fede, ma con infidelità si avvilupperanno in cosa che non ne sanno riuscire. E così della vita traggon la morte, e della luce le tenebre. La mente, che debbe stare piena di Dio, è poi piena di fantasie; e 'l frutto che egli s'acquista, è la confusione e tenebre della mente. Questo gli avviene perché, innanzi ch'egli scendesse, volle salire⁸².

Quella di Caterina era stata, secondo Leonardi, una profezia per la Chiesa e per la storia, non per la fine dei tempi⁸³. Ed è precisamente in questa prospettiva che si inserisce il libro delle rivelazioni della Panigarola, dove l'utilizzazione dell'Apocalisse avviene all'interno di una ermeneutica penitenziale del testo giovanneo. I messaggi a lei affidati annunciano le sofferenze che attendono i cristiani per i loro terribili peccati: la peste, la guerra, la minaccia dei Turchi, ma non il compimento dei tempi⁸⁴. Così, se nella esperienza di Arcangela appare viva l'immagine di un Dio giusto e terribile, che manifesterà la sua potenza servendosi della spada dell'arcangelo vendicatore, san Michele, altrettanto è forte la fede in un Dio misericordioso e sempre pronto al perdono.

4. UN MODELLO DI VITA RELIGIOSA

Appare evidente, del resto, come la Panigarola nella sua autocoscienza profetica intendesse inscrivere la propria missione pubblica in questa linea di continuità⁸⁵: la rivendicazione di appartenenza a un medesimo ceppo parentale – certificata anche dalla miracolosa *impressio* delle stimmate –, doveva trovare un esemplare momento di verifica nella decisione di riorganizzare la memoria agiografica del monastero intorno al sigillo cateriniano. Il 29 settembre del 1517 Isidoro Isolani licenziava la Vita della beata Veronica da Binasco, che avrebbe visto le stampe l'anno successivo⁸⁶. Nell'epistola

⁸² CATERINA DA SIENA, *Let.* 343, p. 774.

⁸³ C. LEONARDI, *La grande Caterina*, in *Id.*, *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze 2004, pp. 673-692.

⁸⁴ V. Appendice, testi 5 e 9.

⁸⁵ Più in generale, per la presenza di Caterina nelle scritture femminili della prima età moderna si rinvia ad A. SCATTIGNO, *Suggerzioni cateriniane negli epistolari femminili tra Quattro e Cinquecento*, in BARTOLOMEI ROMAGNOLI - CINELLI - PIATTI (a cura di), *"Virgo digna coelo"*, pp. 545-582.

⁸⁶ Isidoro Isolani, milanese, prese l'abito domenicano alla fine del Quattrocento nel convento di Santa Maria delle Grazie e qui completò la sua formazione teologica e filosofica. Nel 1513 diventò lettore a Sant'Apollinare di Pavia e l'anno seguente si trasferì a Fontanellato presso Parma, dove intraprese la stesura di un trattato su san Giuseppe. Tornato a Milano, vi si trattenne tra il 1516 e il 1518, legandosi al partito filofrancese. In seguito fu a Cremona e di nuovo a Pavia. Diventato

proemiale è contenuta una dedica a Francesco I re di Francia, ma nella data di san Michele arcangelo si può leggere un implicito atto di omaggio alla badessa, sua committente. Mi sono altrove occupata della biografia dell'Isolani, quale esempio di ricodificazione agiografica di un testo mistico, per cercare di dimostrare quanto, nonostante la fedeltà dell'autore alla sua fonte, il libro di Benedetta, la diversa formalità letteraria abbia inciso in misura significativa nella ricostituzione dell'esperienza spirituale della veggente. Qui vorrei soffermarmi sulle circostanze di composizione della Vita.

È legittimo chiedersi per quale motivo le Agostiniane affidassero il loro tesoro a uno scrittore da poco rientrato a Milano, che non apparteneva alla loro famiglia religiosa, non era stato né confessore né figlio spirituale di Veronica, e che anzi per ragioni anagrafiche non l'aveva nemmeno conosciuta. Oltretutto l'Isolani, benché fosse interessato a san Giuseppe, il santo dei doni umili e nascosti⁸⁷, non era un agiografo di professione, ma un teologo, in quegli anni assai impegnato nella stesura di un importante trattato ecclesiologico sui poteri del papa e del Concilio, un personaggio di un certo rilievo se persino Lutero si sarebbe preso la briga di citarlo, sia pure in maniera sprezzante, nel suo *pamphlet* sulla cattività babilonese della Chiesa⁸⁸.

L'assimilazione di Veronica da Binasco da parte dell'officina agiografica domenicana offre una ulteriore conferma di quel ritardo, su cui sono tornati gli studi recenti, nella costruzione di uno specifico modello di santità fem-

priore di Santa Maria delle Grazie, morì a Milano nel 1528. Cfr. S. GIORDANO, in *DBI* 62 (2004), pp. 663-665; AGOP, *Liber LL*, s. 14, 68-71; G. GATTICO, *Storia del convento delle Grazie de' padri predicatori di Milano*; A. ROVETTA, *Bibliotheca chronologica illustrium virorum provinciae Lombardiae OP*, Bologna 1691, pp. 108-109; J. QUÉTIF - J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis praedicatorum*, II, Lutetiae Parisiorum 1721, pp. 43, 50, 336; F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, Mediolani 1745, coll. 744-747; H. HURTER, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, II, Oeniponte 1906, col. 1222; «L'année dominicane», I (Novembre), Lyon 1906, pp. 30-32; P.-M. SCHAFF, in *DTC* VIII (1923), coll. 112-115; M. HANST, *Biographisch-bibliographischen Kirchenlexikon*, II, Heidelberg 1990, col. 1390.

⁸⁷ *Summa in quatuor partes divisa de donis S. Joseph sponsi beatissimae Virginis Mariae, ac patris putativi Christi docet, disputat, meditatur, enarrat Isidorus de Isolanis*, Pavia 1522. L'opera ebbe numerose ristampe e traduzioni, diventando un classico della devozione giuseppina in età moderna. Cfr. B. LLAMERA, *Teologia de s. José*, Madrid 1953, pp. 345-362 (ed. latino-spagnola della *Summa de donis* alle pp. 363-653); L.A. REDIGONDA, *La "Summa de donis s. Ioseph" di Isidoro Isolani*, in «Estudios josefinos», 31 (1977), pp. 203-221.

⁸⁸ Nel 1519, mentre si trovava a Cremona, l'Isolani pubblicò, anonima, la *Revocatio Martini Lutherii Augustiniani ad Sanctam Sedem*, primo intervento spontaneo di un teologo italiano nella controversia luterana. Nelle dieci *Persuasiones* in cui era articolato lo scritto si chiarivano altrettanti motivi per invitare Lutero a una immediata resipiscenza. Il trattatello conteneva una difesa del primato pontificio e del potere delle chiavi di cui il pontefice era l'unico depositario. Nel 1520 Lutero nel *De captivitate* citò tra i suoi oppositori anche un «frater Cremonensis Italus», che cautamente aveva ommesso il proprio nome e che era debole in latino. Cfr. N. DEFENDI, *La "Revocatio M. Lutherii ad Sanctam Sedem" nella polemica antiluterana in Italia*, in *ASL* 80 (1953), pp. 67-132; F. LAUCHERT, *Wer war der sogenannte Cremonese, der Verfasser der "Revocatio Martini Lutherii ad Sanctam Sedem"*, in «Historisches Jahrbuch», 28 (1907), pp. 103-108; P. KALKOFF, *Zu Luthers römischen Prozess. Der Anteil der Dominikaner an der Bekämpfung Luthers während des Ablassstreites*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 32 (1911), pp. 49-52; F. LAUCHERT, *Die italienischen literarischen Gegner Luthers*, Freiburg i.Br. 1912, pp. 200-215.

minile da parte dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino, nel Quattrocento ancora saldamente attestato intorno allo scigno mnestico della imperatrice Elena e della santa madre Monica⁸⁹. Una distrazione che aveva radici lontane, nell'antica diffidenza degli Agostiniani nei confronti delle prassi ascetiche e devote delle donne, ma foriera di quel «dissesto agiografico» che per Anna Benvenuti sarebbe stato all'origine delle lunghe contese sostenute dagli Eremitani per annettersi l'appartenenza di molte sante e beate in realtà ad essi estranee⁹⁰.

La tipologia di santità mistica e profetica incarnata da Veronica da Binasco poteva invece trovare un esegeta e un interprete ideale proprio in un frate domenicano, e la sua esperienza essere agevolmente calata in un linguaggio le cui strutture narrative e gli elementi simbolici erano ormai patrimonio sedimentato dell'Ordine dei Predicatori. D'altra parte proprio in quegli anni una piccola infrastruttura di frati della provincia lombarda era particolarmente attiva, come hanno mostrato gli studi di Gabriella Zarri, nella costruzione di un ciclo agiografico che aveva come protagoniste una moderna generazione di maestre spirituali, le nuove "Caterine"⁹¹. All'interno di una semantica sostanzialmente omogenea, il codice poteva essere declinato secondo modalità differenti, dalla forte espressività cristomimetica di Colomba da Rieti e Lucia da Narni († 1544)⁹², alla santità civica e aristocratica, politicamente assai connotata, di Osanna Andreasi († 1505)⁹³, a quella dalle tonalità più intime e claustrali della santa contadina Veronica da Binasco. Ma in tutti questi casi la potenza del *signum* cateriniano fungeva da catalizzatore a istanze di rinnovamento e aspirazioni di riforma. Nel concedere il *nihil obstat* alla stampa della Vita, destinata allo spirituale ammaestramento ed edificazione delle suore di Santa Marta, il vicario di Ippolito d'Este,

⁸⁹ P. PIATTI, *Agiografia femminile e identità dell'Ordine degli Eremitani*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Santa Chiara da Montefalco monaca agostiniana nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*. Atti del Congresso internazionale in occasione del VII centenario della morte di Chiara da Montefalco (Montefalco-Spoleto, 25-27 settembre 2008), Spoleto 2009, pp. 87-122. Cfr. anche Id., *Il risveglio quattrocentesco di santa Monica tra Umanesimo mendicante e "consorores" romane*, in «Hagiographica», 16 (2009), pp. 281-316.

⁹⁰ BENVENUTI, *Agiografia femminile agostiniana*, pp. 123-130.

⁹¹ Oltre agli studi già citati di Gabriella Zarri, per una recente e puntuale rivisitazione del fiorilegio femminile domenicano, si rinvia a G. FESTA, *Il modello cateriniano nell'agiografia femminile domenicana tra Quattro e Cinquecento*, in BARTOLOMEI ROMAGNOLI - CINELLI - PIATTI (a cura di), *"Virgo digna coelo"*, pp. 449-488.

⁹² E.A. MATTER - G. ZARRI, *Una mistica contestata. La Vita di Lucia da Narni (1476-1544) tra agiografia e autobiografia. Con l'edizione del testo*, Roma 2011 (Temi e testi, 87 - "Scritture nel chiostro". Serie diretta da G. ZARRI).

⁹³ Sulle fonti agiografiche dell'Andreasi, con particolare riferimento alle due più antiche Vite del frate domenicano Francesco Silvestri e del monaco olivetano Girolamo Scolari, si veda A. RONCELLI, *Fonti e leggende della beata Osanna Andreasi da Mantova*, in G. FESTA - A. RONCELLI (a cura di), *Osanna Andreasi da Mantova (1449-1505), la Santa dei Gonzaga. Lettere e colloqui spirituali*, Mantova-Bologna 2007, pp. 75-87. Cfr. anche G. ZARRI - R. GOLINELLI BERTO (a cura di), *Osanna Andreasi da Mantova (1449-1505). Tertii Praedicatorum Ordinis Diva*. Atti del Convegno di studio per il quinto Centenario (Mantova, Casa della beata Osanna Andreasi, 17-18 giugno 2006), Mantova 2006.

vescovo di Pavia, esprimeva in questi termini il carisma della consorella defunta: «doctrina eius infusa, non acquisita fuit: prius magistra visa est, quam discipula»⁹⁴.

Si trattava però di un modello che si reggeva su un equilibrio assai difficile e precario, e la Vita scritta dall'Isolani maturava proprio in un clima di rinnovata attenzione da parte dell'autorità pontificia nei confronti del controllo e del disciplinamento dei carismi. Nel 1516 era uscito il decreto sulla predicazione del V Concilio Lateranense che mirava a chiudere definitivamente i conti con la predicazione apocalittica dell'età savonaroliana, ponendo fine alla «scandalosa subversio» introdotta da coloro che, pretendendo di parlare «Sancti spiritus admonitione aut infusione», pervertivano il senso della sacra Scrittura. Messaggi «vana quaedam et inania»: essi avevano effetti devastanti sul popolo che, allontanato dalla obbedienza alla Chiesa romana, veniva tratto in errore⁹⁵.

Scritta proprio a ridosso del decreto, la Vita di Veronica da Binasco va letta anche alla luce di queste tensioni e appare percorsa da una forte valenza discernitiva. Si possono quindi comprendere le ragioni per cui un teologo dello spessore dell'Isolani potesse interessarsi ai casi di una oscura religiosa appartenente a una strana congregazione al punto da diventarne l'agiografo ufficiale: in gioco c'era l'eredità stessa di Caterina e con essa anche uno dei pilastri su cui si fondava il linguaggio pastorale dell'Osservanza domenicana.

Nel proemio l'agiografo inserisce la vicenda di Veronica all'interno di un eccezionale cronotopo di santità femminile: chi non potrebbe ammirare una donna che ogni settimana rivive nel suo corpo la passione di Cristo? Che ha le stimmate e il dono delle lacrime, annuncia il futuro, comprende i segreti

⁹⁴ *Vita beatæ Veronicæ*, I, 1, p. 890.

⁹⁵ Il decreto *Circa modum prædicandi*, promulgato nella sessione XI del Concilio Lateranense V (19 dicembre 1516), stigmatizzava il comportamento di «nonnulli prædicatores nostris temporibus» che, trascurando i sani ammonimenti della vera dottrina, davano credito a false profezie. I «nova ac falsa vaticinia» non erano «ad utilitatem audientium, sed ad suam potius ostentationem», e avevano l'effetto di seminare l'angoscia e l'errore nelle menti dei semplici, maggiormente inclini ad essere ingannati, e a farli deviare «a via salutis et obedientia Romanæ ecclesiæ». Per estirpare tale «mortifera pestis radicatus» venivano introdotte norme più rigorose nella selezione di quanti, appartenenti al clero secolare o a quello regolare, dovevano assumere l'ufficio della predicazione. Si stabiliva un esame preventivo per stabilirne l'idoneità, e si intimava loro «ne de cetero in sermonibus suis publicis, alia quæque futura ex literis sacris constanter prædicere, nec illa Spiritu sancto vel divina revelatione se habuisse affirmare, et alienas inanesque divinationes asservanda, aut alio quocumque modo tractanda assumant». Dovevano inoltre astenersi dalla «scandalosa detractio» di vescovi prelati e superiori «coram vulgo». Tuttavia, poiché non si intendeva negare la possibilità dei carismi, né la libera azione dello Spirito Santo, venivano poste precise garanzie nella pubblica diffusione dei messaggi: «Et quoniam res magni momenti est, eo quod non de facili credendum sit omni spiritui, sed sint probandi spiritus, teste apostolo an ex Deo proveniant; volumus, ut lege ordinaria tales assertæ inspirationes, antequam publicentur, aut populo prædicentur, exnunc apostolicæ sedis examini reservatæ intelligantur». L'esame preventivo doveva essere effettuato da un collegio di tre o quattro «doctis et gravibus viris» designati dall'ordinario del luogo, cui spettava l'autorizzazione di divulgarne il contenuto (G. ALBERIGO - G. DOSSETTI - P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 1983, pp. 634-638).

di Dio che le vengono insegnati dagli angeli? Sarebbe un'empietà disperdere l'evidenza di tante testimonianze: il problema allora è quello di stabilire una *lex, ratio, et modus*. Duplice è quindi l'obiettivo che l'agiografo intende perseguire: dissociare le manifestazioni della vera santità dalle forme devianti e aberranti del misticismo e del profetismo, e al tempo stesso dimostrare la forte valenza ecclesiale e sociale di tali esperienze. Come ha evidenziato Tamar Herzig in alcuni studi recenti, le sante vive, con i loro miracoli eucaristici, offrivano un potente supporto dimostrativo della verità del dogma anche in funzione della lotta antiereticale⁹⁶.

Ma nell'annessione di Veronica da Binasco alla matrologia cateriniana poteva trovare legittimazione anche la missione carismatica che Arcangela Panigarola stava svolgendo nel complesso scenario milanese di quegli anni. La rappresentazione simbolica operava infatti a due livelli: *ab extra* era un atto posizionale, con cui la comunità rendeva conto di se stessa e delle proprie prestazioni nella sfera pubblica, e si candidava a una centralità nella Milano del tempo in virtù della propria capacità di intrattenere un rapporto privilegiato con il sacro. Ma era anche un lavoro dell'interno, attraverso il quale la famiglia monastica definiva gli statuti della propria identità: l'immagine di Veronica aveva per le Agostiniane un valore paradigmatico.

Nell'impegno della Panigarola, il grande tema della "rinnovazione" della Chiesa, così carico di risonanze universali, restava indissolubilmente intrecciato con quello della vita religiosa, trovando un punto di riferimento, immediato e concreto, nella comunità di Santa Marta, che nei progetti della badessa doveva costituirsi come modello stesso della riforma, quasi un laboratorio in cui sperimentare un nuovo inizio. Le urgenze politiche e profetiche venivano quindi ricomposte, e in qualche modo metabolizzate, nella dimensione della preghiera personale e collettiva, nell'opera quotidiana di formazione delle religiose.

L'insegnamento impartito da questa badessa esemplare, norma vivente per la comunità, piuttosto che maestra di dottrina, riecheggia i temi noti dell'ascetica e spiritualità del tempo: la custodia della purezza, il disprezzo di sé, la centralità della croce, l'eucaristia come via di accesso privilegiato ai misteri divini. Invita le sue monache a diventare come «il stopino che sta acceso nella candella», perché «il core de il discipulo della sapientia de' continuamente essere acceso ne lo amore de Dio con sancto desiderio, exercitandose continuamente con el core e con la mente nella contemplatione de Dio, non occupandole nelle cose del mondo che sono tute vane e transitorie»⁹⁷.

Non è qui l'originalità della Panigarola, quanto piuttosto nel suo tentativo di circoscrivere uno spazio "altro", quasi l'invenzione di un nuovo

⁹⁶ T. HERZIG, *Le mistiche domenicane nella lotta antiereticale a cavallo del Quattro e Cinquecento*, in G. ZARRI - G. FESTA (a cura di), *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*. Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 11-13 ottobre 2007), Firenze 2009 (Biblioteca di Memorie Domenicane, 1), pp. 133-149.

⁹⁷ *Rivelazioni*, f. 30r.

mondo in cui le monache possano esercitare le pratiche loro proprie. Il suo problema è quello di fondare un posto dove potersi mettere in ascolto di una Parola inudibile dentro le istituzioni ormai corrotte. Nel *Giardino spirituale*, trattatello di esercizi devoti dedicato alle consorelle, quasi un mansionario, la corposità del linguaggio cateriniano si rarefa nella tessitura di delicate allegorie spirituali, declinate prevalentemente sul registro floreale, che rinvia alla metafora fondamentale e unificante del monastero come un giardino meraviglioso⁹⁸. Un microcosmo translucido e animato, ché il flusso visionario alimenta una produttività claustrale incessante: le coroncine, le collane, i fioretti, le preghierine dettate dalla Vergine e dagli angeli⁹⁹. Fulcro di questa accorta pedagogia spirituale è l'idea che ogni gesto quotidiano, ogni lavoro manuale debba accompagnarsi alla offerta e alla meditazione, «havendo sempre el suo core in celo»¹⁰⁰. Si faccia allora per la cuna del Bambino uno «stendardo suso el merlo de mezo, che dica *hic est Sponsus meus dulcissimus, amantissime mei*: queste cinque parole li bisogna mettere in uno campo fiorito de diverse rose et fiori diversi intersiate colori; e queste saranno le dignissime meditatione che farite peroché per ciascuna de queste lettere»¹⁰¹. L'attività è multiforme. La Madre, signora del luogo, provvede all'assegnazione di sempre nuovi compiti, i lavori celesti e spirituali da presentare al Signore «per segnale de amore»¹⁰²; i cuscini, gli stendardi ricamati, i veli trapunti¹⁰³. Insegna alle monache in che modo debbano vestirsi e adornarsi per lo Sposo¹⁰⁴, spiega loro come si prepara «una baretina al mamolino Iesu dolce fatta alla moderna»¹⁰⁵, il giglio per la Vergine nel giorno dell'Annunciazione¹⁰⁶, la collana spirituale ornata di dodici gemme quante sono le virtù di san Michele Arcangelo¹⁰⁷. Come in una quinta teatrale organizza sceneggiature sug-

⁹⁸ In una visione Arcangela vede le monache dimorare «in uno bellissimo giardino che era pieno de fiori de diversi maniere, e molti odoriferi, e li era el Signor Dio ella regina del celo circondata de angeli che sonaveno de diversi instrumenti» (*Giardino spirituale*, f. 17r).

⁹⁹ *Giardino spirituale*, f. 17v.

¹⁰⁰ *Giardino spirituale*, f. 17r.

¹⁰¹ *Giardino spirituale*, f. 8r.

¹⁰² *Giardino spirituale*, f. 17v.

¹⁰³ Ogni festa dell'anno liturgico deve essere sacralizzata con la confezione di un lavoro di ricamo o una composizione floreale: «cuna, linzolo, fodretta, linzoletto, moschetto, patelino, corona, camera al Bambino, anello, brocha de arbore, baretina al mamolino, lilio alla regina, collana, camisol, piviale, garofolo, rosa bianca, colomba bianca, 12 fiori agli angeli, stendarda a san Michele, standarda dell'Avvento, camisol, gramolo, cordono, stalla, collana, frisetto, pasto ai morti». Vi sono poi le meditazioni: i dolori della Madonna, i privilegi di san Giovanni evangelista, i nomi devoti da dire in Avvento.

¹⁰⁴ L'anello della sposa deve essere di oro purissimo come la fede, e adorno di tre pietre preziose: lo zaffiro, che indica la preghiera per chi ci perseguita; il rubino, simbolo della disponibilità a pregare, sopportare, sovvenire il prossimo; lo smeraldo, segno della carità. Cfr. *Giardino spirituale*, ff. 16v-17r.

¹⁰⁵ *Giardino spirituale*, f. 17v. Per la festa del Corpus Domini bisogna invece cucirgli la camiola (*ivi*, ff. 19r-19v).

¹⁰⁶ *Giardino spirituale*, f. 18r.

¹⁰⁷ *Giardino spirituale*, ff. 18v-19r. Lo zaffiro indica la povertà di spirito, il topazio l'obbedienza, lo smeraldo la castità e purezza di cuore, oltre alla prontezza nel lodare le sante virtù, il carbon-

gestive: le processioni delle candele, quella delle croci da portare in spalla il Venerdì santo.

Vessata da una madre pia, ma autoritaria, addirittura «inexorabile»¹⁰⁸, e nei primi tempi della sua *conversatio* religiosa da una superiora arcigna che le aveva inflitto punizioni umilianti, la Panigarola è una direttrice di anime amabile e affettuosa, sempre attenta al benessere fisico e spirituale delle suore. D'altra parte il metodo di questa badessa del Rinascimento, più che far leva sulla disciplina e sull'obbedienza, chiave di volta del riformismo osservante, mira a instillare nelle religiose una forte autocoscienza della superiorità della condizione monastica. Ma il chiostro, luogo di mediazione tra il cielo e la terra, non è un orto chiuso in se stesso, né un mondo di privilegio. Ricettacolo di tutti i miracoli e di tutte le teofanie, la sua azione salvifica opera in due sensi: canale della Parola divina e della denuncia profetica, ma anche potente strumento di pressione su Dio affinché mostri il suo volto misericordioso e rinvii il suo giudizio di condanna sull'umanità peccatrice. Alle suore la Panigarola prospetta un compito ambizioso, dalle forti valenze politiche, pubbliche, quello di collaborare attivamente alla riforma della società e della Chiesa.

Il sogno della madre Arcangela non sarebbe durato a lungo: la peste del 1524-25 si portò via, insieme alla badessa, ventisette monache¹⁰⁹. Nel frattempo anche i francesi se ne erano andati, e gli spagnoli erano i nuovi padroni di Milano: la stagione felice del Santa Marta era finita. In una cornice storica ormai mutata, dei due fili dell'impegno della Panigarola, quello mistico e quello politico, il secondo era destinato a esaurirsi. Con il declino della dimensione profetica l'esperienza spirituale doveva situarsi nel particolare, e la privatizzazione religiosa avrebbe segnalato la dissociazione di un ordine mistico che si configurava ormai come doppio inafferrabile dell'ordine pubblico oggettivo. Nella traduzione della Vita di Veronica da Binasco, scritta tra il 1519 e il 1524 dall'Agostiniano francese Louis Chantereau, confessore di Francesco I, il giardino paradisiaco era già divenuto «le sépulchre d'une religieuse. Et comme un corps dedans le sépulchre iamays ne bousge iusques au jugement général, aussy une religieuse iamays ne doit bousger de son

chio la carità, che è rossa come il fuoco, l'ametista la mansuetudine, l'onichino del colore dell'olio la misericordia e il perdono, lo iaspide verde la semplicità, la grisolite la prudenza, il berillo la retta intenzione, il ligurio la conformità tra parole e comportamenti, l'acate l'umiltà e il disprezzo del mondo, il sardino la correzione fraterna. Si offrano agli angeli dodici fiori che indicano i singolari privilegi di cui sono insigniti (*ivi*, ff. 21v-22r) e uno stendardo di raso cremisi a san Michele nel giorno della sua festa (*ivi*, f. 22v).

¹⁰⁸ *Legenda de sor Arcangela*, ff. 16v-17r.

¹⁰⁹ *Cose notate nella vita della madre Arcangela e poi nelle sue rivelazioni*, f. 2rv: «Nell'anno 1524 tumultuando in Lombardia francesi e spagnoli alli 8 di Luglio entra la peste nel monastero di Santa Marta et in breve tempo muoiono di tal morbo 27 monache conforme alla predittione della madre Arcangela, la quale poi anco lei dopo lunga malattia terminata finalmente in una febbre acutissima la notte precedente al giorno festivo di s. Antonio Abbate se ne muore, alli 17 gennaio 1525».

monastère iusques à ce que son espoux Ihésus l'apelle à l'heure du trespas»¹¹⁰. E in fondo la stessa Paolantonia Negri, al di là delle dure sanzioni disciplinari che vennero adottate nei suoi confronti, nel suo parossismo penitenziale, nell'esercizio arcigno e inflessibile della sua autorità, indicava uno stile di direzione spirituale molto diverso da quello mite e misericordioso delle antiche madri. Pagò per questo un prezzo altissimo, ma, come ebbe a dire un ex devoto, poi divenuto uno dei suoi più inflessibili accusatori: «Che santità è questa, dominare a preti, a monache, a secolari, non avere rispetto alla dignità sacerdotale, farseli stare inanzi in genocchi, dargli et togli la messa (...) risentirsi, corrocciarsi, (...) battere quelle monache come se fossero state sue serve?»¹¹¹. L'*Apologia* contro la Negri, scritta dal Besozzi, era per il suo autore un atto di riparazione rispetto agli errori da lui stesso compiuti in passato, e insieme un monito: «perché sia per avvertimento ad altri, che non incorrano nella trascuraggine che come io et altri siamo incorsi, facendo fondamenti sopra estasi, profetie, et revelationi di donne»¹¹².

Dopo i decreti tridentini, la superiora Confalonieri accettò la claustralizzazione del monastero di Santa Marta, il prezzo da pagare per la sua stessa sopravvivenza.

APPENDICE

La trascrizione dei passi è stata condotta nel rispetto della grafia dell'originale, ad eccezione della *j* e della *y*, che si trascrivono in *i*. Si è anche eliminata la *h* nei casi di *c* e *g* gutturali seguiti da *a*, *o*, *u*; la *si* è invece introdotta dove manchi per contrassegnare le voci del verbo *avere*. Per garantire la leggibilità, si è normalizzata la divisione delle parole e introdotto l'uso moderno degli accenti, dell'apostrofo e della punteggiatura, nonché delle maiuscole.

¹¹⁰ Cit. da MATZ, *La vie en français de la bienheureuse Véronique de Binasco*, p. 623. Louis Chantereau, Agostiniano, era teologo. Divenne provinciale dell'Ordine nel 1519. Confessore di Luigi XII e di Francesco I, fu nominato dal re vescovo di Mâcon dieci anni dopo. Nel 1531 convocò un sinodo diocesano per la lotta al luteranesimo. Morì lo stesso anno a Parigi, dove venne inumato.

¹¹¹ G.P. BESOZZI, *Lettera a Giovan Paolo Folperto* (Roma, Archivio di S. Carlo a' Catinari, L b II, f. 46).

¹¹² ID., *Contro la composizione della Vita di Paola Antonia Negri nuovamente stampata, si fanno le infrascritte opposizioni* (Roma, Archivio di S. Carlo ai Catinari, L b 7, f. 27). Questo pamphlet venne scritto dal Besozzi nel 1576, ma rimase inedito. Comunemente conosciuto come l'*Apologia*, intendeva confutare gli argomenti della biografia scritta in chiave agiografica da Giovanni Battista Fontana, su ispirazione di Giovanni Paolo Folperto, rettore, a Milano, dell'istituto barnabita di Taeggi. La Vita accompagnava la pubblicazione di alcune lettere della madre angelica e il Besozzi, desideroso di chiudere definitivamente la lunga e penosa vertenza, temeva che questa operazione editoriale concorresse a riabilitare la figura. Sul problema, assai discusso, dell'autore delle lettere attribuite alla Negri, si veda G. CAGNI, *Negri o Besozzi? Come nacque la "vexata quaestio" della paternità delle Lettere spirituali dell'angelica Paola Antonia Negri*, in «Barnabiti studi», 6 (1989), pp. 177-217.

I. DALLA *LEGENDA DE LA VENERANDA SOR ARCHANGELA PANIGAROLA*

1. (BAMi, ms. O165 sup., ff. 10v-11v)

Della singolare familiarità che Arcangela aveva con l'angelo custode.

Cosa incredibile della singolare familiarità che la predicta vergine haveva con li angeli, onde me soleva spesse volte narrare come e dì e nocte quasi di continuo non l'abandonaveno e stando alla mensa stavano apresso di lei e li dicevano quello che doveva mangiare. Lei più volte me disse havere dicto el Matutino nella sua celletta al solo splendore de l'angelo, senza alcun altro lume materiale, e molte volte adiutata da loro scripse ancora certe lettanie in honore delli angeli non prima vedute in lingua latina, et scripseli de nocte al solo splendore de l'angelo et esso dittante. Et interrogata da me in che forma vedesse l'angelo, rispondeva alchuna volta: «Io vedo un certo home dal qual procede una voce che me amaestra in tute le cose ch'io ho da fare. Alcuna volta io non vedo né lume né altro, ma sentomi nel'animo parlare con tanta chiarezza che ogni dubitatione de contrario m'è tolta, e questa voce è tanto suave e dolce che avanza tutte le dolcezze del mundo e genera nel'animo tanta leticia spirituale che credere nol po' che non l'ha provato. Alcuna altra volta apparenno visibilmente in forma humana, vestiti hor de bianco hor de rosso, secundo li misterii li quali per comandamento de Dio me vogliono rivelare, et me fanno chiaramente cognoscere che quel corpo non è vero corpo, e cossi le vestimente. Ma questo non posso exprimerlo» (...). Confesso io in conscientia quel che molte volte me è accaduto, che stando io in parlatorio et scrivendo le cose che lei me diceva teneva un calamo nella orecchia. Et con un altro in mano stava inclinato a scrivere e senti che lei cominciò a subridere. Il che sentendo, alzai gli occhi et li domandai perché rideva. Al che rispose: «Ho visto l'angelo apresso di voi, el quale ha retenuto el calamo che stava per cascare da l'orecchia vostra et l'ha ritornato al loco suo». Et io confesso haver questo sentito. Affirmava etiam più volte che quasi sempre, mentre ch'io scriveva, vedeva l'angelo alla dextra mia che pareva che me insegnasse quello che doveva scrivere. (...) Ma questo sol ti basta, che la familiarità che la predicta vergine hebbe con li spiriti angelici è quasi incredibile alli homini carnali che non hano experientia de queste cose.

2. (*ivi*, f. 15r)*Il confessore spiega come Dio conceda ad alcune anime il dono della visione, ma non sempre l'intelligenza per interpretarne il significato in modo veritiero.*

Et benché alchune cose parano essere successe altramente di quello che lei diceva, non è da maravigliarsi per che alcuna volta Dio dà la prophetia et non la inteligentia, et molte volte pigliano uno per l'altro, come accadde in particolare a questa vergine, la quale vidde la electione dello presente imperatore, et pensava che fusse el re de Franza, perché haveva veduto la electione et cridare: Viva el re. Et refferendomi queste cose alla presentia della

venerabile sor Bonaventura, io li dissi che se poteva intendere d'uno altro che di quel di Firenze, et maxime che me diceva haver veduto un bellissimo stendardo con la croce rossa. Et io li dissi: «Matre, questo è el re de Spagna, perché lui porta la croce rossa». Perché questo permettesse Idio, io nol posso sapere, ma ben so che de questo gli successe una grande humiliatione. Et alcuna volta accadde perché le prophetie sono conditionate, benché loro tale conditione non intendano. Et come è chiara conclusione de' theologi, li beni promessi possono essere transferiti de persona in persona per li peccati delli homini, siché per questo non resta che questa sancta anima non havesse el vero spirito della prophetia, como chiaramente nelle sue revelatione se potrà cognoscere.

II. DAL LIBRO DELLE RIVELAZIONI

3. (BAMi, ms. O 165 sup., f. 38rv)

“Epistola della scriptora”, in cui la monaca copista spiega alle suore di Santa Marta come è nato il libro delle rivelazioni e le diverse fasi della sua composizione.

Quella che scrive el presente libro ale sue sorelle moniche de Santa Martha

Ne li primi anni del'ingresso mio in questa religione, me ricordo havere scripto et recoyto scripte da altre sorele molte cose dela revelatione dela recolenda memoria dela reverenda matre Archangela Panigarola, le quale molte de voi, venerabile sorele, che ancora sete superstite como me, conoscesti dona veramente singulare e de vita e de doctrina, semplice e non curiosa, e in abito et in costumi humile e tuta contemplativa et adornata de virtù non vulgare. Dopo vene a Milano, l'anno che ivi fu convocato el concilio contra papa Iullio, el reverendo magistro Ioanni Antonio, comendatore de sancto Antonio di Granobille, il quale, facto fiolo spirituale dela prefata matre, tolse l'asumpto de scrivere tale libro. E comenzando dal mio principio reduce le cose già scripte per me in lingua vulgare in latino e dopo li ha agionto molte altre cose, sì che l'opera da me scripta conmintia dal nome de Iesu, cioè dove ala prefata matre li fu monstrato como la sposa de Christo si de spechiare nel nome de Iesu como in spechio, et dura fine al principio de l'anno 1512 exclusive. Da quello principio fin al Natale de l'anno 1519, quale visione non si trova scripta perfecta, fu raccolto et scripto dal prefato commendatore. Le cose che seguiteno sono proprie copiate da scripti ritrovati facti de mane de epsa matre reverenda, nele quale si po' comprendere con quanto semplice et divoto stillo proceda, non delectandose de curiositate, non de sutileza de parlare, ma solo de ritirare le anime a divotione. Dopo la morte del predito comandatore, fu reducta tuta l'opera in vulgare lingua per el monaco M. principale da Monte, ad histantia dela venerabile suor Bonaventura, vicharia alora del monasterio dove vixè et morse la prefata matre, la quale fu singulare fiola in Christo de dita matre et sua secretaria et a lei divota et fa-

miliare. Dopo ale mane mie per rescriverlo in litera familiare a tute, aciò che ogni cosa se reduca al suo principio, et io che haveva cominciato finisca et dia la fatica mia in tale opera ala memoria di quella che me generò in Christo e nela mia professione me promise vita eterna. Se però servava le promissione e con non pocha faticha insudò per me, et confesso <che> a me fu dolce e amorevole matre, la quale credo che anche in cielo non mi smentisca. Sono lasate molte cose, como si po' vedere manifestamente per li interlassi di mesi et anni, e questo perché il scriptore suo fu necessitato absentarse da Milano per le guerre, et anche da lei fu mandato a Roma per compagnia et servitio deli dui fratelli episcopi de Lodeva et de San Malo, fioli spirituali de essa vergine, e li dimoro per mesi. Dopo / retornato a Milano, venendo Spagnoli, non si fidò star lì, per essere beneficiato in Granobole terra de Francesi. Et era reputato francesco, e per questa causa haveva molti emulli. Però da dicta matre fu mandato a Crema, terra de' Venecti, dove dimorò fine a l'anno 1525 al settembre. Ritornò, et già la prefacta Matre era pasata da questa vita alla immortale, e in tuti quelli tempi non furno scripte alcune cose, salvo se qualche cosa scripse lei per sue litere a qualchi soi fioli spirituali. Quello adunca <che> ho ritrovato, venerabile sorele, quello vi do. Fu lei de mirabile vita, la quale rexe questa congregatione molti anni, ternaria matre con interpolatione de altre. E dopo per la integrità et suficientia sua, contra il costume del monasterio, regiete più de deci anni continui, essendo ogni tri ani refermata, resistendo lei, ma obediendo ali precepti del superiore. Neli quali anni patite non poche cose adverse, non mancando per quele dale solite bone operatione, lasando onni exemplo de singulare humilità, peroché per tanti quanto fu planta non patite mai havere singulare servitio né havere niuno habito, quantunca minimo, singulare, né modo de vivere in alcuna cosa, salvo che la sesta feria stava solitaria dale altre, perché per il longo e frequente rapto et dolori che pativa nele mane et pedi non poteva fare altrimenti. E nel principio de tali dolori, zopigando veneva ala ordinatione del refectorio, ma sumpto el cibo el vomitava, e per questa causa, conoscendo la divina voluntà, cessò de venirli tali giorni. Ma dove poté, fu sollicita ale ordinatione et senza alcuna singularità, como dicto abiamo. Dampnava molto le dilicateze e novi costumi nele religiose et la frequentia de parlatorii; sempre volse sequire li costumi dele antique matre, et honorava la senectute, non solo la etate, ma più li costumi; favoreggiava la virtù. In qualunca ettà fusse, la vide sempre fare bene a chi li faceva male, e benché sapesse che alcune dicesseno male di lei, disimulava non saperlo, e simulando quelle con lei amicia, se li esibiva così benigna como con le più amiche, sì che spesso ereno constrete a redurse a l'amore e benivolentia sua. Però li lasso ala consideratione de chi hano veduto el suo modo de vivere. Prego Dio, il quale mi concesse haverla matre in terra, in presta gracia haverla advocata in cielo, e così como la vidi qui in carne pasibile possi vederla in cielo gloriosa.

4. (*ivi*, f. 157rv)

Visione del giorno della festa di san Lorenzo del 1514. Arcangela prega la Vergine per la riforma della Chiesa, insieme al beato Amadeo e a san Lorenzo. La

Madonna promette che arriverà un buon pastore, ma che bisogna ancora attendere il compiersi degli avvenimenti.

(...) havendo ala sacra vergine scripto el vescovo di Tolono <che> volesse pregare la gloriosa Vergine per alcune cose sue, et havendolo facto, et sopra tute obtenuta la risposta dala Vergine salvatrice, quale era circondata de moltitudine de angeli, et Vergine vestita de regie vestimento, nante al conspecto dela quale vide stare el beato Amadeo tenente uno libro serrato in mane. Et como a lei pareva, era uno poco maggior del libro dele revelatione sue, quale pregava la beatissima Vergine per la reformatione dela Chiesa. E subito uno homo robusto, quale como a lei parse era vestito a modo d'uno episcopo, et appropinquandosi al beato Amadeo si sforzava torre quello libro dale mane sue et il beato Amadeo virilmente resisteva, e a questo modo havendo lungamente conteso e altercato, quello robusto cascò in terra. E l'angelo prese il libro de mane del beato Amadeo, et quello dede al vescovo di Tolono et ad uno altro, el quale aprì quello, et tuti dui riguardavano sopra il libro già aperto. E l'angelo che li haveva dato il libro disse: «Benché teniate aperto il libro, nientedimeno non intendarirei, se io non ve lo dichiararò». Et facendosi queste cose, sopravene uno vechio d'uno aspetto decoro, d'una facia rutilante tuto humile et gratioso, ala venuta del quale la Regina de' celi et tuta quella beata compagnia cominciò molto allegrarse. Et esso, piegando li genochii nante la Regina, domandava con grande instantia la reformatione dela Chiesa et diceva: «Finché, Regina, tolerarai che questa Chiesa tua sia tanto conculcata et pocho stimata da impii? Vede, Signora, como sia prostata; riguarda como sia facta vile et non è chi la consola et è ruinata et non è chi la instauri». Et sancto Laurentio, quale era presente, disse: «Finché, Signora, retenerai la Chiesa tua in mane de questi mali ministri? Perché non la liberi da mane de' pessimi?». Ali quali la beata Vergine rispose: «Habia / ti patientia et sostenete uno pocho, finché la malitia deli homini sia completa, perché allora più miracolosamente e con admiratione dela Chiesa se proverà». Et preso uno bellissimo ornamento, dedi quello ali angeli <che> erano presenti, et loro posono quello sopra el capo de quello vechio. No posseva però per tropo splendore vedere se fosse mitra o corona o altro. E subito li angeli cominciorno cantare: *O doctor optime, ecclesie sancte lumen, beate Gregori divine legis amator*. Et quelli spiriti erano seco rapti de diverse parte del mundo, quali non erano in piccolo numero, risposero: «Dignate intercedere per noi». Allora lei in se stessa disse: «Veramente questo è il patre mio Gregorio, al quale se fa tanta solemnitae». Et il beato Gregorio subito presso di lei apparse e disseli: «Non te ho dicto altre volte che sarebe mandato uno altro Gregorio de conformitate de vita et de costumi? Et questo vegio <che> hai veduto serà quello <che> reformarà la Chiesa et la condurà in pristina facia, et serà uno altro me». Allora interrogò la sacra vergine l'angelo dicendo: «Voria sapere, o angelo de Dio, perché il libro del beato Amadeo mi è stato monstrato molto maggiore de quello sia». Ala quale Gabriel arcangelo rispose: «Questo libro ti è stato monstrato molto maggiore perché a quello tempo felice io apparirò a quello electo pastore, et in segnie et virtute grandissime gli aprirò molte altre cose <che> non sono scripte in questo libro et fin hora

sono state ascoste ali homini. E tanto per le cose <che> sono state già reuelate quanto per quelle che alhora se reuelerano, se farà uno libro molto maggiore de quello». E factò e dictò questo, la visione disparve, receuta però prima la benedictione dala beata Vergine per sé e per li soi fioli spirituali.

5. (*ivi*, f. 160rv)

Visione del 9 novembre 1514. Predizione dei flagelli terribili che attendono la città di Roma per la nequizia dei cattivi prelati, e sul prossimo arrivo dei Turchi.

A giorni nove di novembre nel dicto anno, nel giorno dela Consecratione lateranense, pregava ferventemente la sacra vergine per le persone ecclesiastiche, et prima per li governatori et prelati dela Chiesa, che Dio benedictò se dignasse conservarli nela gratia sua, che come bone arbore possenesso rendere fructo ali tempi soi, et con la vita, costumi et doctrina pascessero el grege de Dio ad loro comesso, dopoi per li religiosi quali se sono abdicati dal mundo et hano electo l'arduo sentiero dela perfectione, che Dio volesse farli observatori dele professione sue ch'essi militanti a Dio posponessero tuti li carnali et terreni desideri et tute le vanitate. Et facendo lei tale oratione, fu rapta in spirito et conducta ad una chiesa, quale per tropo vechiezza minazava ruina, et era così ruinata, vile et abiecta che non pareva chiesa, ma una stalla de porci. Erano pero li altare et choro, nel quale erano alcuni <che> cantavano psalmi, et tra li altri versi, se ricordo, dicevano questo verso, cioè, *quam terribilia sunt opera tua, Domine*. Et essendo in fine de questo psalmo non dicevano *Gloria Patri*, como è costume, ma assolutamente seguitavano el sequente psalmo riguardando de za et de là, piegando le veste e facendo altre cose de simile sorte, né demonstravano alcuna attentione o devotione, ma più presto grande vagatione de spirito o de mente. Vedendo adunca che così tepidamente cantavano il divino offitio, né rendevano gloria a Dio, andò ad loro e comentò repreneurli de tepeditate et ignavia, e cantare *Gloria Patri*. Ma non lo potè mai finire e pareva a lei essere in mezo de quello coro, per il che grandemente se doleva. Et stando in quella mesticia, supervene uno cridando ad alta voce: «Partite de qua, / partete de qua, perché la ira de Dio presto descenderà sopra questi». Ala voce del quale tuti quelli erano nela chiesa comenciorno fugire. Ma lei non voleva partirse da lì et diceva: «Dove è loco più sicuro che nela chiesa de Dio?». Et pregava el Signore per quelli haveva veduto fugire se dignasse conservarli. Alhora l'angelo gli disse: «Questi vengono dela venuta de' quali spaventati sono fugiti. Sono Turchi infideli, quali presto con grandissimo furore intrarano nela Italia, e specialmente nela citade de Roma destruerano le chiese et templi, cruciarano de diverse pene li ministri dela Chiesa, como altre volte essendo tu rapta in spirito ti monstrai. E pochi electi apena fugerano de mano loro, et questi non furono degni d'essere salvati nela chiesa, perché niente facevano ad honore de Dio, ma referivano ogni cosa ad utilitate propria, vagabundi de mente et de spirito rendevano le laude a Dio». Et vide anchora questa vergine alcuni posti in oratione, et l'angelo disse che quelli si salvariano et avanzariano in tale cru-

dele persecutione, quale za è cominciata, perché molto stimavano l'honore de Dio, preponendo quello ad tute le richeze, voluptate, ambitione del mundo, et affligendosi con ieiunii, discipline et oracione per salute de quelli offendano la divina Maiestate. «Bisogna adunca – disse l'angelo – questi pigri et pieni de negligentia, quali tepidamente fano l'opera de Dio, in tuto dissipare, avante si planti la nova Chiesa. E questa tribulatione presto presto è per sopravvenire ala citade de Roma». Alhora così per per le parolle de l'angelo quanto per quelle cose haveva veduto remase molto trista et gemebunda, e con voce mesta disse a l'angelo: «Quanto terribile serà questa persecutione! Io non vorria vivere ad quello tempo se a Dio piacesse» (...)

6. (*ivi*, f. 173v-175r)

Visione del 23 maggio 1515: Arcangela vede l'anima di Girolamo Savonarola nella gloria dei beati in cielo, tutto splendente di luce. Il frate la profetizza l'avvento di un buon pastore che riformerà la Chiesa e la punizione che si abatterà sulla città di Firenze, rea di averlo perseguitato, ma nemmeno Milano sarà risparmiata.

La nocte precedente la festa dela Pentecosta, che fu a 23 de magio de l'anno dicto, se prostrò la dicta vergine in oratione, e in spirito rapta fu conducta in celo dove pose longa solemnitare. Vide l'anima de frate Hieronimo e con esso era el beato Amadeo, quale mostrando, el dicto frate Hieronimo disse: «Questo è quello <che> ha confirmado li mei dicti, quali ho lassato in scripto». Al quale rispose la vergine: «O quanto desidero sapere il tempo de questa renovatione dela Giesa, quale voi haveti scripto per consolatione spirituale de' mei filioli ad sublevare tante fatiche loro». E l'angelo rispose: «Tu hora non lo saprai, ma solamente attende ala solemnitare hodierna, et ripensa li doni de Dio ad te conferti, e a lui rende gratie, perché l'anima non solo se debe contentare de havere ricevuto la gratia de Dio, ma debe essere sollicita ala conservatione d'essa, perché prima debe guardare el core suo, dopoi debe diligentemente attendere che tute le operatione sue nel debito fine quale è Dio se convertiscano. Ma sopra tute le cose deba refrenare la lingua, pensare ancora l'imenso amore de Christo verso l'humana generatione, per salute dela quale spanse abundantemente el precioso sangue suo. Debe ancora ripensare el giorno dela morte, quale è infallibile et inevitabile, dopoi la iusticia de Dio, quale in alcuno modo non se po' corrompere, quale punisse peccatori, et soi electi remunera in eterno. Niuno potrà inganare la sua sapientia, piegare la sua iustitia, fugire la vindicta. Ma tu non te voglii tristare per tante fatiche, quale hai sostenuto in questa valle de miseria et sustenerai. Ma più presto recordati de quello dolcissimo et amorosissimo invito, quando dirà ad soi electi: «Veneti, benedicti dal Patre mio, possedete el regno ad voi preparato dala constitutione del mundo, sareti invitati ad quella vita eterna, per quale guadagnare tu desideri morte, e ad quelle eterne divitie, per quale havere hora desideri povertate, e ad quelli eterni honori et triumphhi incorruptibili, per quali pos / sedere in questa vita desideri essere poco stimata, como fece quello povero bruxato, quale vede li». Et gli

monstrò el prefacto frato Hieronimo da Ferrara, et subiunxe l'angelo: «Guarda se hora <che> è cremato, se apparenno li vestigii de combustione». Quale havendo lei riguardato, gli parse tuto lucido et fulgente de tropo splendore, e disse: «Veramente in lui non apparenno alcuni segni de adustione». Et vide poso lui un altro <che> stava da longe et interrogò chi fosse. E l'angelo disse: «Questo fu compagno dele tribulatione, et hora è compagno de consolatione, et si domandava Dominico. Questo hai veduto stante da longe, aciò intendi che lui non fruisse de tanta gloria como quello, perché quello Hieronimo fu capo di questo et conductore et accerrimo reprehensore de vitii, e questo fu conducto et instructo da lui. Confirmò Hieronimo e a boca et con opere quelle cose che costui ha lassato in scripto». Desiderava questa vergine grandemente de parlare con el dicto frate Hieronimo e non ardiva dire alcuna cosa. Ma l'angelo, conoscendo il suo desiderio, disse: «Domane serà el giorno preordinato da Dio. Ritorna hora ali proprii sentimenti». Et subito se ritrovò nela sua cella et referindo gratie a Dio cominciò pensare sopra le cose gli erano state dicte da l'angelo. Depoi venendo la nocte sequente cominciò pregare per la congregatione sua, perché per l'absentia del patre del monastero le sorelle non havevano possuto comunicarse, non volesse però Dio levare da esse la gratia sua, e particolarmente pregava per una perché a lei pareva tuta contristata, et questa lei molto amava, aciò Dio la volesse consolarla e mandare in quella el Spirito sancto. E subito, rapta in spirito, vide l'angelo, quale li parlò in questo modo: «Sapia che la filiola tua non è triste perché creda essere privata dela gratia de Dio. Ma teme havere dispiaciuto ad te, perché gli hai mostrato faza turbata». Al quale la vergine rispose: «Ad me pare, angelo de Dio, che non doveria havere factò così con me». E quello rispose: «Perché ad lei non l'hai dicto, perché non gli hai aperto el core tuto, che più prudentemente haveresti factò ch'a tenere nel core occulta quella amaritudine perché ad te haveria satisfactò». Alhora lei rese gratie per el consilio dato e cominciò ancora pregare per le altre sorelle sue, specialmente per quelle quale conosceva più disposte ad fare la voluntate de Dio. E disse: «O, quanto me afflige, angelo de Dio, che quelle <che> sono più vechie de etate, che con lo odore dela bona vita spirituale doveriano tirare le altre, me pare siano manco devote et siano più indisposte e consumino el tempo, del qua / le niuna cosa è più preciosa, in murmuratione e perdono questo precioso dono de Dio». Rispose l'angelo: «Sono alcune de queste tue fiole, che subito sentano nel core suo qualche devotione o haverano qualche lacrime, subito se parteno contente pensando essere bone et perfecte e che questo li basti. Ma non è così. Anze doveriano più et assai exercitarse in laudare la mirifica et inephabile bontade de Dio, quale comincia visitarle, perché, se si esercitassero, Dio le illuminaria, e cognosceriano le negligentie et tepeditate sue, et se levariano ad maggiore cognitione de Dio. Ma si parteno credendo essere in gratia de Dio et in grande perfectione, e de se stesse comincieno presumere e secundo doveriano crescere de virtute in virtute, ritornano indreto et sono facte più imperfecte vegie che non erano giovane». Depoi factò alegro l'angelo disse: «Alegrate grandemente, alegrate per le altre fiole tue, quale sempre se studiano de exercirse (sic) et crescere in gratia de Dio: queste sono el stabilissimo

fondamento dela religione tua». Et gli monstrò alcune particolare, la prima dele quale era quella de la quale de sopra fecemo mentione, la quale lei molto amava. Alhora lei raccomandò questa ala beata Vergine, <che> volesse disponerle et fortificare et stabilire nel sancto proposito, et il Signore dede la benedictione ad questa compagnia. Recomendò ancora la sacra vergine la prefacta compagnia al divino Michael, e l'angelo gli disse: «Racomanda el tuo fiolo in Christo, quale te ha pregato lo comendassi al principe nostro». E lei disse: «Lo racomando, ma so che lui è più affectionato ad Gabriele che al principe et signore mio». E Micael subito rispose: «È tra noi tanta unione de voluntate, tanta pace, tanta caritate, tanta concordia che l'honore che se fa ad uno de noi pertene ad tuti, e tuti stimamo essere como nostro proprio, perché quello offeriscono a Dio, quale solo è degno de ogni honore, ogni reverentia, ogni laude et de ogni actione de gratia». Rese lei gratie ad quelli angeli che l'havevano exaudita per quelli per quali lei haveva pregato, e l'angelo suo disse: «Avanti che tu ritorni, bisogna rendi gratie ala Regina nostra». E subito si trovò nante ala beata Vergine, quale era vestita de bianco, coronata de prede preciose de ogni sorte e compagnata de grande caterva de vergine. Ala quale questa vergine refferite gratie che, ancora che le fiole sue non fossero actualmente comunicate, ad quelle haveva dato gratia et sentimento del fiolo suo. E quella rispose: «Così sempre farò se me ricercaranno». Et voltata a Ioanne evangelista disse: «Dilecto el mio Ioanne, te costituisco protectore et / adiutore ad conservare la gratia del fiolo mio in questa prima e in le altre, quale te ho monstrato e in tute le altre quale vorano imitare queste». Alhora questa contemplativa rese gratie ala Vergine salvatrice et ritornò ali proprii sentimenti, et racordatosi <che> non haveva inteso quello <che> desiderava, molto se contristava et tra sé diceva: «Che farò, perché non posso più ritornare lì?». E l'angelo rispose: «È forse in tua libertate de ritornare lì?». Et la vergine rispose: «Perché non ha voluto el mio signore Dio intendere quello desiderava?». Rispose l'angelo: «Acìò cognoscesti la basseza et humilitate tua et intendesti queste gratie non pervenire da alcuna virtute tua, ma da mera gratia et liberalitate sua. Tu sopra ogni cosa debi disporre de quello è in tua possanza, dopoì darte tuta a Dio et permettere che lui faci de te quello piacerà alla sua Maiestate». E dicto questo, vene uno altro angelo dato ala custodia sua, quale lei domandava el Bianco, perché sempre lo vedeva vestito de bianco. E subito rapta in spirito se ritrovò dove era sancto Gregorio, nante el quale genuflexi (sic) pregò in questo modo: «Patre sancto, per quello amore con quale sempre me hai amato e con quale me desti in fiolo quello <che> me prega a fare questa petitione o sia interrogacione, quale sempre cercha la exaltatione mia ad honore de Dio et dela sanctissima genitrice sua, questo non referisco, optimo patre, perché cerchi la gloria mia et humana laude che mai sia, ma perché tu, patre, altre volte dicesti ad me che caduno cercaria exaltatione de honore mio ad gloria de Dio saria da esso Dio grandemente honorato. Te prego adunca me faci tanto dono <che> possi parlare con frate Hieronimo et satisfare al desiderio de quello che me ha pregato, essendo però cose iuste et secondo la voluntate de Dio: quello domando». Et esso disse: «Non dire così, fiola, non dire così, ma con maggiore reverentia parla. Domandalo bea-

to et non frate Hieronimo, perché ancora che fin qui non sia stato approbato dala Chiesa et scripto nel catalogo de' sancti, è però glorificato et sancto nela Giesa triumpante. Risguarda et vede il loco dove sede». Et riguardando videlo circondato de razi solare, vestito de veste varie in modo <che> non posseva conoscere de che colore fusse, ma solamente che era lucidissima sì che apena in quella posseva guardare. Era ancora con lui il beato Amadeo, al quale approximandosi la vergine, lo salutò. Et esso con volto alegro guardandola in questa sententia gli parlò: «Io sono quello el nome del quale è quasi sopito, ma serà ancora exaltato / da quello el quale sarà vero pastore, el quale serà reformatore dela Giexa de Dio». E alhora questa vergine disse: «Quando, beatissimo Hieronimo, serano queste cose?». Rispose: «Voglio sapii <che> ad niuno mortale essere ancora manifestato questo secreto, ma quando sarà facto tute le cose serano quiete, et serà fine de tute le tribulatione. Per il che non te vogli refredire, ma persevera in fervente oracione, perché così como per li peccati deli homini fu retardata questa reformatione, così se potrà per oracione de servi de Dio accelerare. Florentia, cità quale io ho amato grandemente, s'è facta indigna dela gratia de Dio, perché me ha perseguitato fin ala morte, ma tu vedi non son morto, ma viverò in eterno. Grande per questo tribulatione ha sostenuto et maggiore ne experimenterà, ha elevato le corne dela superbia et se gloria de havere il pontifice. Ma presto como fumo si farà vana la gloria loro. La cità tua molto non fugirà ancora queste future calamitate, sarà in quella grande mortalitate». Allora questa vergine spaventata disse: «Sarà forse questo per mutatione de stato?». Rispose: «Non, ma serà per invidia et per la superbia loro, quale sempre noceno alla mutua et fraterna caritate et amore. Et quelli cazano e dove non sono è necessario li sia discordia, ignavia de animo, et inveterate factione serano causa dela effusione de l'humano sangue. Serà ancora peste universale in modo che pochi ne restarano».

7. (*ivi*, ff. 183v-184r)

Il giorno della festa di san Bonaventura del 1518 Arcangela vede il beato Amadeo, Egidio di Assisi e il frate del convento della Pace, che le annuncia i flagelli di Dio sulla città di Milano.

«(...) Pregati tuti per la sancta Chiesa ferventemente, acìo Dio compatisca ale anime, peroché de sopra è preparato grande flagello, e di soto lo inferno ha già aperto la boca. O se tu sapessi como sta la cità tua de Milano piena de diaboliche factione, non potresti contenere le lacrime perché li religiosi, quali per comuno vocabulo se appelano frati, se provocano tra loro de grandissimo odio et se perseguitano, et non solo insidiano al'honore et fama, ma ancora ala vita tra essi e perché vano simulatamente et stano reclusi, li facti loro non si possono vedere. Ma presto Dio farà venire ogni cosa in luce e farano maggiore confusione et vergogna represe le loro opere. Ma li seculari senza alcun respecto non temeno de offenderse pubblicamente. Ma così como il carnifice seguìta il ladro, così questi obstinati peccatori seguitarà la fame inaudita, pesta et crudelissima spata de infideli. Credi tu

che tuti quelli portano le corone e teste rase siano veri religiosi? Non certo, ma spesse volte sono pegiori deli mali seculari, perché li lochi et habitii et exteriore cerimonie, quali demonstrano neli ochii de seculari con una certa santimonia, non fano alcuno sancto. Non consiste in quelli la perfectione vera, ma nela parolla dela veritate in core puro et in caritate non ficta». / E questa vergine disse: «Se tanti homini religiosi, tanti preti et tante monache ferventemente volesseno pregare, non posso pensare che la misericordia de Dio non se inclinasse ad havere compassione ad miseri peccatori». E l'angelo, voltando la testa in modo como mostrasse grande tristitia, disse: «Credi tu: pochi sono perfecti, pochi veri religiosi et quali siano fedeli a Dio. Sono perversi, e quello habito clericale et religioso gli è uno scuto ad commettere mille sceleragine. Entro sono lupi rapaci, quali vengono in vestimenti de pecore, como novamente hai lecto nello evangelio. E questo disse perché lei haveva dicto le hore matutine et occorreva quello evangelio: *Attendite a falsis prophetis qui veniunt, et cetera*. Sono ancora fetidissimi porci, quali se delectano nel fango dele voluptate carnale. Nante l'avento de Christo quella tonsura era in grandissima vergogna et il signore Christo dede quella nel summo honore quale se possi havere nela vita mortale, et hora poco è estimata da tuti. Ma verrà tempo che ritornerà ali pristini honori, perché quelli che hora vivono como animali bruti serano detrusi nel fetidissimo fabulo delo inferno, e solo quelli appetiranno l'honore de Dio restarano superstiti ad regimento dele anime (...).

III. DAL GIARDINO SPIRITUALE

8. (BAMi, ms. H 258 inf., ff. 22v-23v)

Per fare uno camisolio che sia bianchissimo e sottilissimo e tempestato tutto de zillii, fatto azurli fino. Per fare la tila del camisolio, dirite nove volte el *Miserere mei Deus* per li novi cori de li angeli; per fare li zillii dirite *Iesu corona virginum* trentatre volte per li trentatri anni ch'el Signore è stato in questo mondo, stando con el core in celo e contemplando el vostro sposo, che donda va, quello seguitano le vergine contemplando la sua imperial signoria; fariti li vostri ziglii de azurlo finissimo, poi fariti uno breve che dica: *Candidi facti sunt nazareni eius, alleluia, splendorem Deo dederunt, alleluia, et desuper dealbabuntur, alleluia*. Guardateve, dolce sorelle, che questo lavoro sia tutto netto e polito, porché la cosa bianca per poco la se imbrata. Però studiate de tenere el core mondo da ognia pensare cativo da qui alla festa delli angeli: a questo modo el vostro camisolio sarà bianchissimo. Cap° 30

Per fare li gramoli dirite li primi quatro psalmi del psalterio immittando la doctrina de quello psalmo che dice: «Beato quello homo che non va nel consilio, né sta nella via de peccatori». E così ve doverete guardare de parlare le detractione e de stare donda se rasonarà / delle cose che non sono da religiose né cristiane. È fora d'ognia proposito, perché é grandio peccato et ne bisognerà rendere conto delle parole occiose. Cap° 31

Poi per fare el cordoncino dirite: *Aprehendite disciplinam nequando irascatur Dominus et ne pereatis de via iusta: disciplina tua correxit me, in finem disciplina tua docebit me*; dappoi el psalmo *Quare fremuerunt gentes* tre volte, facendo la disciplina, meditando el sangue sparso per nostra salute, pregando Dio che per li meriti della sua santissima passione ne volia perdonare li nostri peccati. Cap° 32

Hora per fare la stolla dirite: *Tollite iugum meum Dominus et ornavit eum stollam glorie induit eum*, et di poi lo psalmo *Dominus regnavit, exultet terra, letentur insule multe*. Questa sie la sancta obbedienza che dovemo tore sopra de noi, non elegendo nelle nostre opere luoco né tempo a nostro modo, ma da li nostri superiori. E questi che farano obedientia Dio li ama tanto che li dà la stolla della sua gloria. E per questo dirite quelli psalmi che disse el nostro Signore su la santissima croce, che incomenza: *Deus Deus meus, respice in me*. Cap° 33

Per fare una collana d'oro con uno zoiello nel petto, dirite per la collana sesantatre volte el *Magnificat* per li sesantatri anni che la Madona stette in questo mondo, con uno breve che dica: *Donet nobis Dominus vere cordis puritatem, et sanctum sensum cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in viseribus meis*. E per lo zoiello dirite l'officio delli angeli, facendo poi qualche belle perle per mettere atorno al zoiello. Cap° 34

Per fare el fructo, dirite el rosario della Madona nove volte, con uno breve che dica: *Posuisti Domine super caput eius coronam de lapide precioso*. Per fare el scudo nella fronte, farite el nome de Iesu e quello della Madona secondo la vostra devocione, e così se farà ognia cosa a honore e gloria de questo così dolce e amorevole angelo nostro custode. Cap° 35

Per fare uno bello pasto o vero convivio per le anime delli defuncti, quali sono nel sancto purgatorio. Prima per fare uno marzapano tutto odorato, dirite nove volte el *Memento salutis*, poi direte: *Adoramus te Christe*. Per fare una fornace de offelle dirite una *Ave santissima* per offella. Per fare uno piatto de insalata direte sette *Pater nos / tri* e *Ave Maria* per le sette allegreze che have la Madona. Per fare delli caponi direte doi *Miserere* per capone, per fare deli polastri direte doi *De profundis* per polastro, per fare delle salvadesine de tutte le sorte direte el Rosario della Madona. Così como sono diversi misteri, così sono diversi refrigerii. Per fare una torta direte le sancte parole che disse el Signore in croce, per fare una tartara direte cinque *Pater nostri* dele cinque piage, per la tresia direte le lettanie della Madona, o ver delli sancti, per fare delli sapori direte l'officio delli morti, per fare deli pomi ranci direte tre *Pater nostri* della schena del Signore, per fare limoni direte *Ave maris stella*, pensando la purità de la Madona: questo sarà l'odore del limone. O quanto refrigerio donarà questo odore ale anime de' defuncti! E così deli pomi ranci per fare una brenta de vino dolce direte diece volte el *Passio*, per fare una cotta de pane direte sette volte li setti salmi, per fare uno bocale de malvasia direte li versi della pietà, per fare del confetto direte la corona de la

Madona pensando la sua tribolata vita, per la scattala direte il *Miserere*, per fare altre sorte de confetti direte la corona pensando la vita del Signore. O quanto sar  dolce questo confetto ale fidele anime! Per fare uno melono dolce e bono direti nove volte la Salve Regina per li nove mesi dela Madona che port  el suo figliolo, per fare uno piato de uva direte *O gloriosa domina*, per fare uno piato de brugno direti sette volte *Quem terra pontus ethera*, per fare deli persegi direti *Ave Regina celorum*, per fare delle cirese direti *Sub tuum presidium confugimus*, per fare delle marene direti *Felix namque es sacra Virgo Maria*, per fare delli magiostri direte *Sancta et immacolata virginitas*, per fare deli peri direti *Beata Mater*, per fare deli maroni direti *Ego sum resurrectio et vita*, per fare deli pomi direti *Regina celi lettare alleluia*, et poi delle altre oratione secondo la devotione. Cos  come i banchetti gli   diverse sorte de vivande, cos  noi faremo diverse sorte de oratione, videlicet mentalmente localmente disipline elemosine. O beate quelle anime che se esercitano in questo esercizio! Perch  sapemo bene quello che dice el Signore nel sancto evangelio, che quella misura che faremo alli altri sar  fatta a noi, perch  tutte animosamente affatichemose, mentre che stemo in questo steccato perch  ne conviene a venire a uno fine. Et preghiamo Dio che in questo fine siamo in la gratia sua. Amen.

Queste oratione sono diverse et cos  sono diversi meriti, et per questo se dano refrigerii per diversi modi alle anime de li defuncti, et cos  se cibano per queste laude, dicendoli con divotione.

IV. DAL LIBRO DEL MONASTERO

9. (BAMi, ms. H 258 inf., ff. 42v-43r)

Visione del 17 febbraio 1518 in cui le viene annunciato che, a causa dei suoi peccati, l'Italia verr  colpita da terribili flagelli: l'avvento dei Turchi e la peste.

Nel 1518 die 17 febraro la notte siando questa serva de Dio stata longamente alla oratione era molta afflicta per gli grandi peccati che se facevano. Era apresso al mattutino che sentiva dalla sua cella passare le carette delle donne, e lei diceva: «O Signor mio, quanto pocco amore hano queste creature a l'anima sua e a ti suo creatore, e poco timore de la tua grande iustitia». E dicendo queste et altre parolle, santo Iohanne evangelista gli respose: «O figliola, tu dici ben la verit . Voi ve affligete molto delle offese fatte a Dio, ma sapia che in breve de tempo ancora vi affligerete per le grande persecutione e tribulatione che ne venerano sopra de loro, massime sopra del tuo filiolo Paolo, el quale aveva gi  gustato de la bont  de Dio. Sapia che lui sar  punito senza alcuno rispetto pi  gravemente che li altri perch  lui ha havuto pi  cognitione. / Ma sapia che non   perso el merito delle vostre fatiche e oratione. Sarano perch  retribuite in cielo». E dicendo queste parole l'angelo men  el suo spirito in uno loco, dove vide dui che parlavano insieme: uno era giovane e l'altro vecchio con la barba longa. E quello giovane diceva al vecchio con

grande admiratione o pur voglia de sapere perché gli cristiani non honorano el suo Dio e non gli hano fede, de due cose sono, ovvero che lui gli ha mancato in qualche cosa che gli ha promesso, ovvero loro sono al tutto declinati. Ma il vecchio non rispondea niente, e lui dicea: «Mi me sono mosso di volere andare in Italia non per extorli della sua fede, ma sollo per intendere da che procede queste cose». Rispose: «El se dice che noi dovemo perdere la nostra setta. Forse che adesso la perderemo». El giovine diceva: «E credo che averò la vittoria, perché non vo se non per saper la verità de questo». Ma questa serva de Dio diceva che lei non intendeva el suo parlare, ma che l'angelo gli era come interprete, perché lui li disponea ogni cosa. Lei diceva che vedea quello giovine parlare con grande stupore, e vedea che come parlava se faceva bello nella faccia, e dicea che era vestito come sarebbe veluto cremesi con una certa cosa al traverso a modo de una honesta, e havea in testa uno grande volume, como fano le donne adesso con una certa cosa nella fronte. Lei domandò a santo Iohanne quale tribulatione vole mandare el Signore a questi peccatori, e lui disse che sarebbe el grande Turco, e la moria. Questa serva de Dio fece poi oratione come se domandava el nome de questo Turco, e l'angelo gli disse che se domandava Selimus, che è interpretato in greco 'vulpes', e gli disse: «Sapia che lui fa come fa la volpe, la quale va con grande malitia, così farà costui. Prenderà le terre dimostrando de lassare adorare el nostro Dio, ma come averà piantato el piede, cioè andará in Italia, sapia che alhora se farà la cerna, e questo sarà in breve de tempo». E gli dise che farà de aspri tormenti molto crudeli, ma poi se convertirà e se farà figliolo del tuo monasterio e gli donarà molto tesoro. Poi non vide altro <e> ritornò alli proprii sensi.

* * *

Abstract

Between the 15th and 16th Centuries, the Santa Marta Augustinian Institute was an important landmark for the intellectual, religious and political life of Milan. This was mainly due to the presence of three women, who were gifted with charismatic powers: Veronica from Binasco, a peasant nun (1445-1497), Arcangela Panigarola, an aristocratic abbess (1468-1525), Paolantonio Negri, a laic bourgeois (1508-1555). This essay is divided into three parts and concerns in particular with Arcangela Panigarola. The first part describes the corpus of mystic and prophetic writings kept in the Ambrosiana Library. This corpus, which is still unpublished, provides evidence of the evolution of the religious sensibility and behaviour over a fifty years period. The second part deals particularly with the political action of Arcangela Panigarola, read in the light of the complex and troubled events of the early 16th Century Milan, either on the network of spiritual friendships cultivated with personalities tied to the pro-French party, or on her mission to reform religious life. In the conclusion, an Appendix contains an anthology of chosen passages drawn either from the biography written by her confessor or from her own spiritual writings.